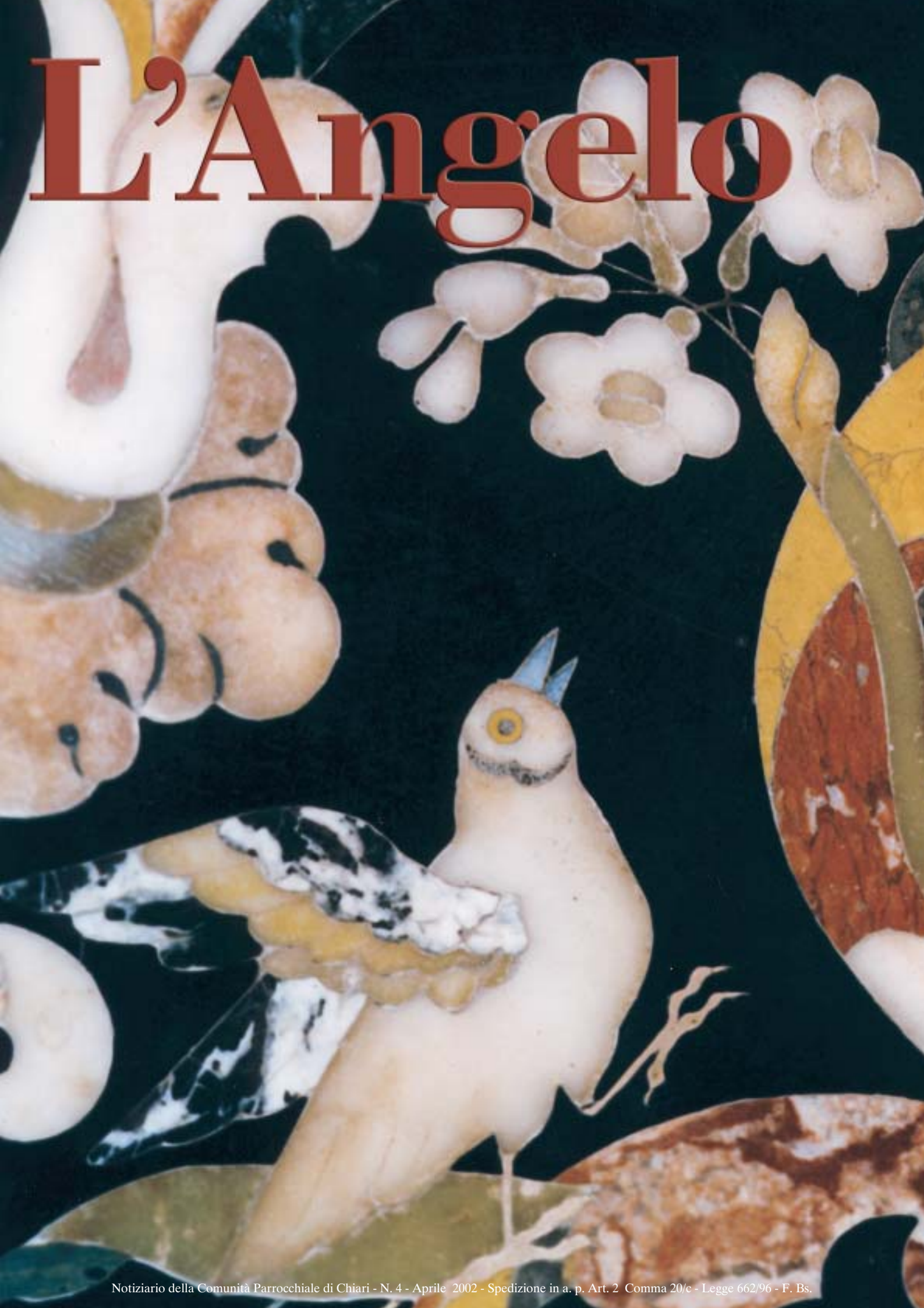


L'Angelo



L'Angelo

Notiziario della Comunità parrocchiale
di Chiari (Bs)

N. 4 - Aprile 2002 - Anno XII nuova serie

<http://www.parcocchidichiari.org>

e-mail: info@parrocchidichiari.org

Registrazione N. 45/91 del 6 settembre 1991

Tribunale di Brescia

Edito dalla Parrocchia

dei Santi Faustino e Giovita

in Chiari

via Morcelli 7 - Chiari (Brescia)

Direttore responsabile

Claudio Baroni

Redazione

Luciano Cinquini, don Andrea Ferrari,

Enrica Gobbi

Hanno collaborato a questo numero

Mons. Rosario Verzeletti, Bruno Mazzotti, Luisa Libretti, Maria Marini, Vittorio Iezzi, Roberto Bedogna, Emanuele Baroni, Caterina Chioda, Fulvio Cocciolo, Ida Ambrosiani, Giuseppe Delfrate, don Felice Rizzini, Primo Gandossi

Copertina e retrocopertina

Giuseppe Sisinni

Tipografia

Tipolitografia Clarense

di Lussignoli S. & G.

Sommario

<i>La parola del Parroco</i>	
La Pasqua di Cristo giudica la storia	3
<i>Primo piano</i>	
Lo spazio del progetto educativo	4
Batoni e la pala del riscatto	5
Gen Rosso	6
A.V.I.S. Chiari	6
Perle e perline...	7
<i>I sacerdoti del '900</i>	
Don Alessandro Testa	8
Consiglio Pastorale Parrocchiale	9
Cose sbalorditive - Ma la finisca!	10
Vita sociale - I cristiani e la città	11
<i>Azione Cattolica</i>	
Convegno diocesano educatori ACR	12
XI Assemblea diocesana	12
Fede oggi - Il coraggio di credere	13
<i>Invito alla lettura</i>	
La forza di ascoltare	14
<i>Costruirsi in...</i> Come incontrarsi	15
Maria Corti	15
<i>Teatro al Centro Giovanile</i>	
Meglio di no	16
<i>Acli</i>	
Il lavoro oggi	17
<i>Centro giovanile 2000</i>	
Aspirazione di un'adolescente	18
Il Consiglio di oratorio si interroga	19
Amate la pace	20
Una gara, una festa	21
Mo.I.Ca. informa	21
<i>San Bernardino</i>	
Scuola paritaria	22
Don Marco da Roma	22
Scuola animatori	23
Da Chiari a Guarapuava	24
Testimoni dell'amore	25
Gli Stati Generali dei salesiani	26
Sport - Solo calcio	27
<i>Biblioteca don Luigi Rivetti</i>	
I nostri video	28
<i>Scuola Materna Pedersoli</i>	
La piccola biblioteca	29
<i>Mondo femminile</i>	
La regina Elena	29
Scout - L'impresa	30
<i>Teatro Sant'Orsola d'antan</i>	
Una lunga storia	31
Clarenità	32
Apostolato della preghiera	33
Associazione Pensionati Chiari	33
Abbonamenti sostenitori	33
Calendario liturgico pastorale	34
Offerte	34
Anagrafe parrocchiale	35
In memoria	35

Si può parlare con il marmo? Eccome! Basti pensare alla Pietà di Michelangelo, alle grandi cattedrali... agli stupendi paliotti degli altari di Santa Maria. Copertina e retrocopertina sono un omaggio all'arte dimenticata della nostra parrocchia, agli stupendi intarsi in marmo ed alle splendide sensazioni che possono trasmettere. I due particolari sono solo un esempio lasciati da chi "sapeva" comunicare senza la frenesia ed il vuoto della nostra cultura contemporanea, che sostituisce i contenuti con la quantità di vuoto espressa. Un piccolo invito: quando andiamo in Chiesa, oltre che pregare, sostiamo a scoprire i capolavori in essa contenuti. Non sarà solo tempo rubato alla vuota televisione, sarà arricchimento spirituale di grande valore.

Ai collaboratori

- ⊙ Il materiale per il numero di maggio 2002 si consegna entro lunedì 15 aprile 2002.
- ⊙ L'incontro di redazione per progettare il numero di giugno 2002 è fissato per lunedì 29 aprile 2002, presso la Casa Canonica, via Morcelli 7, alle ore 20.45.

Il prossimo numero de
"L'Angelo" sarà disponibile
sabato 4 maggio 2002.



La Pasqua di Cristo giudica la storia

Carissimi clarensi in Cristo risorto, il cammino quaresimale e pasquale, contrassegnato da un più intenso impegno di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di digiuno e astinenza, di solidarietà con i fratelli della fame, ha dato la possibilità di penetrare ancor più il mistero di Dio e dell'uomo, nell'alta e drammatica contemplazione di Cristo Gesù, figlio di Dio e figlio dell'uomo. L'esperienza positiva degli Esercizi spirituali della città, delle Quarantore e del Triduo pasquale ha recato un tono distinto di vivacità e serenità alla comunità cristiana, sensibile alle tradizioni e aperta al desiderio di novità di ogni tempo, segnato da una convinta testimonianza di vita.

È significativo sapere chi è l'uomo

Il problema di oggi, emergente tra tanti, è quello di sapere chi è l'uomo: se frutto di un puro caso, se una combinazione di molecole della bioetica moderna, se il prodotto di un fato bizzarro; oppure se il signore del creato, la sintesi di ogni bellezza creata, il soggetto di ogni bontà, l'immagine della Bellezza increata, il raggio della Santità divina, il futuro cittadino del Regno celeste, il termine dell'Amore Trinitario. E non è una questione oziosa o indifferente: dal "chi è" l'uomo scaturisce il "che cosa fare", il "perché fare", il "come fare". La Pasqua, e quanto è provvidenziale il ritorno ciclico liturgico del mistero dell'uomo-Dio che ogni anno consente di rileggere e aggiustare una storia, quella umana, sempre così imprevedibile, nuova, complessa, contorta e contraddittoria, ci ha rivelato l'uomo nel suo essere pasquale, nel suo intreccio di vita-morte, odio-amore, luce-tenebra, angelo-demonio.

I credenti operano la verità

Secondo la rivelazione divina l'uomo è chiamato a fare storia con il suo Creatore, a scrivere nella vita il progetto di

amore di un Dio che ha voluto farsi uomo perché l'uomo si facesse Dio: nei bagliori del Golgota e della tomba vuota si è fatta verità sulla profonda capacità dell'uomo di odiare e di amare, di fare cioè storia. E la storia, in una visione cristiana, vede i credenti protagonisti, portatori della verità sull'uomo e sul suo destino supremo, realizzatori della verità attraverso le scelte contingenti che determinano il cammino della comunità umana e cristiana. Il messaggio cristiano ci fa riflettere sul significato della riconciliazione cristiana in rapporto alla comunità degli uomini e sul ruolo dei cristiani nella città terrena. Impellente riemerge sempre più chiara la consapevolezza che la Chiesa cammina dentro la storia degli uomini, è lei stessa la storia, vi porta il messaggio pasquale di liberazione e vi immette una speranza che non viene soffocata dalla violenza omicida che sembra dire l'ultima parola sul destino dell'uomo nell'ora buia di un interminabile venerdì santo con tanti innocenti crocifissi.

Il messaggio pasquale giudica la storia

Cristo risorto aiuta il discernimento e la scelta dei valori per l'uomo, quali la vita, la libertà, la giustizia, la verità, l'indispensabile dimensione religiosa, il prioritario rispetto della famiglia, il dipanarsi progressivo del bene comune nella vita sociale. La spinta profetica che scaturisce dalla buona novella che "Cristo è risorto" diventa il criterio autentico di lettura del divenire della realtà umana, facendosi pertanto giudizio critico dell'agire del cristiano.

Cristo legge del cristiano

"Noi tutti abbiamo ricevuto della sua pienezza" (Gv. 1,16). La vita divina che è in noi, mediante la grazia santificante, è partecipazione alla vita di Cristo. Secondo San Paolo noi siamo stati battezzati in Cristo Gesù, e più precisamente nella sua morte e nella sua ri-

surrezione: "Non sapete forse che tutti noi che fummo battezzati in Cristo Gesù, fummo battezzati nella sua morte? Fummo, col battesimo, sepolti con Lui nella morte, affinché, come Cristo fu risuscitato da morte dalla potenza gloriosa del Padre, così noi pure vivessimo di una vita nuova" (Rom. 6,3-4). Immerso nell'acqua battesimale, il cristiano si unisce sacramentalmente alla morte di Cristo e muore anch'egli al peccato. Da quel momento il peccato viene distrutto. Il battesimo ci ha quindi innestati in Cristo morto e risorto, partecipi del mistero pasquale, inseriti nella storia della redenzione e della salvezza.

Dal fatto che la nostra vita divina è partecipazione alla vita di Cristo derivano per noi due conseguenze: la vita di Cristo diventa l'esemplare del nostro stile di vita, dello stile di vita del cristiano e Cristo è la legge del cristiano. Compito del cristiano è rendersi sempre più attento e docile alla voce dello Spirito Santo, dono di Cristo risorto a tutti i credenti. Essa gli parla nella profondità della coscienza, nella Parola di Dio, nella chiesa, negli avvenimenti, nelle situazioni concrete in cui viene a realizzarsi la sua vita, e può essere percepita solo attraverso la voce della coscienza.

Cristo speranza e pace

La santa Pasqua, che abbiamo celebrato nella fede, continui a illuminare i nostri giorni con la speranza e la pace: qui sta il giudizio di Dio nella storia degli uomini. Ogni domenica è pasqua settimanale. Il Cristo risorto alimenti la speranza nel cuore dei cari ammalati, anziani e sofferenti, e nell'orto degli ulivi, dove vivono lunghe e angosciose ore, filtri la luce della risurrezione. E noi cristiani sappiamo anche quanto valga la preghiera, sempre, ma soprattutto nei momenti difficili e delicati. Che non manchi mai davvero!

don Rosario





Lo spazio del progetto educativo

Un'interpretazione socio-filosofica dell'universo giovanile

“**E**ntrando nella vita i giovani incontrano diverse opinioni collettive, più o meno ristrette. E più qualità l'individuo ha in sé per diventare una vera personalità più resisterà a seguire il gregge. Ma anche se la voce interiore gli dice: - Diventa te stesso! Sii te stesso! Il giovane ascolta sconsolato. Ha egli un sé? Non lo sa, non se ne rende conto. Perciò cerca un maestro, un educatore, qualcuno che gli insegni, non qualcosa di estraneo, bensì a diventare se stesso”.

G. Brandes

In passato è stato probabilmente più difficile essere giovani che ai nostri giorni, almeno dal punto di vista delle condizioni materiali ed economiche. Oggi lo è senz'altro di più dal punto di vista psicologico ed esistenziale. Nei nostri giorni il giovane ha davanti a sé, riguardo al proprio futuro lavorativo, sentimentale, sociale, spirituale, una quantità di opzioni e di possibilità che in passato non esistevano. Si potrebbe dire che una volta c'erano poche strade da scegliere, ma tutte facilmente percorribili; oggi invece le strade sono tante, ma nessuna garantisce un percorso in grado di soddisfare una scelta iniziale. Orientarsi fra le molteplici idee e opportunità che si presentano nella contemporaneità e dare coerenza e significati alla propria vita spesso si rivela un compito difficile.

Sono molti i gli esempi di ragazzi e ragazze che intraprendono una strada, nel lavoro, nello studio, nel sociale, per poi abbandonarla sostituendola con una nuova e così via.

Malgrado dunque le apparenze, la vita dei giovani di oggi si caratterizza per l'assenza di un reale protagonismo, per l'incapacità di scegliere e, di conseguenza, per la difficoltà ad assumere la

responsabilità dei propri comportamenti.

Sempre rispetto al passato, si sono moltiplicate le forme di comunicazione. Merito anche delle nuove tecnologie che il post-moderno ci offre. Tendenzialmente noi ci educiamo e autoeduciamo attraverso l'arte della parola. La parola ci consola, ci incoraggia, ci aiuta, ci insegna. Ma oggi i giovani rappresentano un “universo di poche parole”, un universo nel quale la necessità di comunicazione si esprime mediante canali diversi da quello verbale. Graffiti, immagini, musica (techno-logica), moda, fumetti, video, droga, sesso, diventano strumenti di comunicazione più apprezzati e usati rispetto al linguaggio verbale. Si direbbe che di fronte ad un monologo verbale che l'istituzione adulta offre (scuola, chiesa, agenzie a vario titolo, ecc.) il giovane ripieghi su forme espressive più proprie, particolari, innovative. La parola abitua ad una capacità analitica, l'immagine abitua ad una capacità sintetica. I giovani del 2002 sono cresciuti con la cultura dello spot, che è immediatezza, sintesi, velocità e soprattutto frammentazione.

Anche l'abbigliamento giovanile, che ad un primo sguardo appare come un'accozzaglia di segni, un insieme di simboli assemblati casualmente o secondo le proposte di una moda capricciosa passivamente subita, è in effetti una totalità piena di senso per chi la indossa e per gli amici che gli sono intorno. Una totalità espressiva che è lo strumento mediante il quale si stabiliscono modi di accettazione e di costruzione del proprio sé. Totalità espressiva che il mondo adulto fatica ad interpretare, conservando serie perplessità e paure nel tentativo di avvicinarsi ai cambiamenti socio-culturali che le nuove generazioni propongono. Si fa dunque presto a classificare come momento di disagio tutto ciò che spaventa, che non si conosce, che non ci ap-

partiene. Ma tutto ciò che viene considerato come “disagio giovanile”, altro non è che l'immagine nello specchio del disagio che il mondo adulto vive.

Sono tre i punti fondamentali che, in una visione globale del rapporto giovane-adulto, ci aiutano a capire e ad individuare le reali caratteristiche dell'attuale universo giovanile:

1. il prolungamento dell'età adolescenziale ed il conseguente protrarsi di atteggiamenti di dipendenza e di conformismo.

2. L'ideologia dominante, che incoraggia a credere che la forza degli eventi incomba sulla decisionalità individuale determinandola: è la cultura dell'alibi che caratterizza larga parte dei rapporti interpersonali tra il mondo giovanile e quello adulto.

Ed è proprio in questo contesto che si realizzano le dinamiche perverse della “concessione” e della “contrattazione” più che del “riconoscimento”. Così l'identità personale ed il ruolo sociale ne escono confusi ed appiattiti.

3. Il proliferare dei bisogni materiali, artificiali, e la mortificazione dei bisogni naturali in quanto *l'avere* prevale sull'*essere*. Così i giovani di oggi “hanno tutto”, ma sentono di “non essere nulla”. Forti sono le ripercussioni sul piano sociale: la presenza fisica viene a sostituire l'atto comunicativo e partecipativo; lo *stare* sostituisce l'*esserci*. Nel gruppo prevalgono atteggiamenti di competizione su quelli di collaborazione ed anche la “complicità” perde il valore di “collante sociale” per piegarsi a fini individualistici e particolari.

Sulla base delle considerazioni fin qui espresse è possibile tratteggiare un quadro del “presente”, relativo all'universo giovanile. Ne emerge un soggetto “disorientato” rispetto al proprio passato e soprattutto rispetto al proprio futuro.

Scriva Angela Perucca Paparella, nel



suo saggio *Giovani e progettualità*: “Se il tempo dell’uomo è condensato nel presente e si svincola dal passato e dai suoi determinismi, anche il futuro cessa, fatalmente, di essere aspettazione, progettualità, interazione, per diventare soltanto conseguenza, esito, effetto, punto terminale. Sospeso fra un presente totalmente predeterminato dal passato e un futuro sganciato dalla storia, il giovane non riesce a mettere ordine fra motivazione, scelta e decisione e si lascia vivere in una esistenza nella quale la vita è ridotta a quotidianità ed il tempo scorre senza criterio”.

Ma i giovani hanno anche dei desideri: l’identità, l’autoaffermazione, l’autoestima, il riconoscimento di sé come soggetti sociali capaci di rapporti interpersonali costruttivi sostenuti da ideali e valori. Si desidera ciò che non si ha e il non avere ciò che si desidera genera scontento. La profonda insoddisfazione che i giovani esprimono per la condizione presente è il terreno in cui si radica la speranza: è questo lo spazio del “non ancora”, *lo spazio del progetto educativo*. Si colloca qui il lavoro dell’adulto significativo (insegnante, educatore, religioso, adulto a contatto con i giovani). Adulto che oggi si direbbe privilegiato, perché si avvale di una condizione ancora oggi speciale. Quella della *comunicazione in presenza*.

Un giovane, dopo aver conseguito brillantemente la maturità, scrive alla sua professoressa di filosofia: “Alla mia maestra che mi ha insegnato con le parole, gli sguardi, i silenzi, a scavare dentro di me e a conoscermi...”

Le parole, gli sguardi, i silenzi: questo è un “essere lì” significativo, come quando si è in cammino insieme, per fare un’esperienza e condividerla; un “essere lì” attento all’altro, perché l’altro costruisca il proprio sé e si riconosca. Questo è il compito facilitatorio di una comunità educante. Il facilitatore favorisce l’esperienza socio-culturale dei giovani; li sostiene nel percorso e non cammina al loro posto. La sua capacità di saper accettare di ogni realtà più di una faccia, di guardare il vecchio mondo con occhi sempre nuovi, di saper leggere le motivazioni più profonde anche nei comportamenti più insignificanti, è costruttivo e rassicurante sia per i giovani che per gli adulti.

La tradizione pedagogica più antica, che è nata nelle strade ed nel mercato (*agorà*) della città di Atene, pur se ba-

sata sulla relazione, la conversazione diretta, la persuasione e la dissuasione a tu per tu, nel dialogo socratico interrogante e mirante a suscitare la conoscenza di sé, ha sempre avuto di mira il bene della città e la sua collaborazione. L’individuo educato era il *politès* (cittadino) che poteva contare sulla so-

lidarietà della *polis* (città). Un’educazione globale, polivalente, integrale che avvicina fra loro filosofie religiose o laiche al conseguimento di una sola meta: *il benessere della città e dei suoi cittadini*.

a cura di *Nicolas Constantinou*
Educatore della “Comunità Il Nucleo”

ALLA MOSTRA SUL NEOCLASSICISMO A PALAZZO REALE A MILANO

Batoni e la pala del riscatto

Su un trono di nuvole sorretto dagli angeli, Dio ha uno sguardo paternamente affettuoso. Il volto illuminato, gli occhi profondi, quasi un sorriso dietro la barba candida. Maria ha il volto incantevole dell’umiltà, l’aria smarrita di chi si trova di fronte al mistero più grande. Così Pompeo Batoni nel 1750 vedeva la sua “Immacolata concezione”, quando la inviò a Chiari, commissionata dalla famiglia Zola, per uno degli altari più importanti del Duomo. E lì è rimasta quella grande tela divenendo familiare ai clarensi, al punto da non suscitare troppe emozioni.

Eppure quello è forse uno dei dipinti più preziosi della nostra chiesa principale. Il giallo dorato del volto divino, il rosso porpora che domina il centro del quadro con un drappeggio che farebbe impallidire ogni Valentino, il blu che abbraccia Maria... Pompeo Batoni aveva raggiunto la maturità artistica in quegli anni ed aveva il coraggio di chi non deve più dimostrare quel che sa fare. La grande pala clarensese è forse una delle sue opere più significative ed è per questo motivo che è stata scelta per la mostra in corso al Palazzo Reale di Milano dedicata al “Neoclassicismo in Italia. Da Tiepolo a Canova”.

Pompeo Batoni è stato definito “l’ultimo grande maestro settecentesco in Italia”. Nato a Lucca nel 1708 e morto a Roma nel 1787, è tra gli artisti che dominano la scena del periodo Neoclassico. I critici scorgono nelle sue opere una rivisitazione di temi e stili cari al Correggio e a Raffaello. Altri ne apprezzano l’originalità. La pala clarensese, con i suoi tre metri e 60 di altezza e i quasi due metri di larghezza, in questi giorni domina l’ingresso di una delle sale della mostra milanese. Resterà lì fino al 28 luglio (dalle 9.30 alle 19.30, tutti i giorni, escluso il lunedì).

E l’occasione va soppesata per almeno tre ragioni.

La prima ragione. La chiesa parrocchiale di Chiari non è mai stata particolarmente apprezzata nel suo valore artistico. Forse per la sua sostanziale incoerenza stilistica, per un sovrapporsi di stili che ne rivelano fin troppo i cinque secoli di storia. Forse perché non ha una “perla” unica da ricordare. E invece ha un patrimonio notevole che, negli ultimi tempi soprattutto, spunta dagli archivi quando si prepara qualche mostra importante. Stavolta è per l’Immacolata concezione del Batoni, in passato fu ancora per il San Giacomo dello stesso Batoni e per le statue di Antonio Callegari.

La seconda ragione. La pala del Batoni è tra le opere che con più cura è stata conservata, tra quelle del Duomo. Fu restaurata nel 1919 da Giuseppe Riva e negli anni Ottanta dal Meisso. Esempio di cura che dovrebbe non rimanere isolato.

La terza ragione, infine, per segnalare lo spirito clarensese che un tempo era di ampio respiro. Non amava sottomissioni a Brescia, preferiva guardare a Venezia, a Milano, a Roma. Non si sentiva provincia o per lo meno non voleva esserlo. E qualche volta ci riusciva a non esserlo.

Claudio Baroni





L'origine del Gen Rosso? Una chitarra ed una batteria rossa che Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, ha regalato al gruppo da sempre a Loppiano, città che fin dalle sue origini, è sempre stata un forte centro di attrazione e, "quando la gente veniva a visitarci, soprattutto la domenica, cercavamo di accoglierli preparando canti e balli".

Erano gli anni della contestazione giovanile, del pacifismo, della beat generation, e il nome 'Generazione Nuova - GEN' si inseriva a meraviglia nell'ondata di novità che caratterizzò quel periodo.

L'intenzione iniziale del Gen Rosso, di portare attraverso la musica un messaggio di unità al mondo d'oggi, è rimasta intatta e i 35 anni di carriera che sono seguiti non sono stati altro che un progressivo affinarsi di questa capacità comunicativa. Dal recital folk si è passati alla rock opera, per approdare ai concerti nelle piazze e nei palasport con canzoni più dirette che, con chitarre e ritmica protagoniste, affrontano temi impegnativi, come la pace, la mondialità, la denuncia dell'ingiustizia, la proposta dell'amore e della solidarietà come valore per l'unità fra i singoli e fra i popoli.

Il Gen Rosso torna oggi ad affrontare il musical e lo fa come realtà affermata nel panorama musicale mondiale, un gruppo che, per la sua unicità, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo. È un progetto che, come i dischi e i concerti del passato, fa riflettere, fa pensare, fa riprendere coraggio, perché non è soltanto un fatto artistico. Dietro le note traspare una vita che affonda le sue radici nell'amore evangelico e si trasmette come proposta sempre nuova all'uomo di oggi.

E i numeri: 22 componenti di 10 nazioni (U.S.A., Brasile, Rep. Dem. Congo, Argentina, Spagna, Italia, Svizzera, Filippine, Camerun, Nigeria); 24 lingue cantate; 15 tonnellate di materiale; 41 nazioni; 50 album; 55 manifestazioni internazionali; 100 workshop; 150 tour; 200 canzoni pubblicate; 1.500 concerti; 2.000.000 chilometri percorsi; 4 milioni di spettatori.

A.V.I.S. CHIARI

Rinnovo cariche sociali 2002 - 2004

Il 2001 che abbiamo lasciato alle spalle non lo dimenticheremo tanto facilmente, avendo celebrato i cinquant'anni di vita della locale Sezione. Vogliamo sottolineare le belle manifestazioni che si sono succedute nell'arco dell'anno, in particolare modo l'8 - 9 e 10 giugno 2001 in occasione dei festeggiamenti del 50° di fondazione dell'A.V.I.S. di Chiari, con la presenza delle varie associazioni clarensi e di oltre 80 sezioni A.V.I.S. della provincia e fuori.

Cogliamo l'occasione per far giungere il nostro grazie più sentito e quello di tutto il Consiglio Direttivo a quanti si sono prodigati a collaborare per organizzare queste manifestazioni di ricorrenza. Inoltre non dobbiamo dimenticare tutti coloro che, con il loro aiuto, hanno favorito lo sviluppo della nostra grande famiglia in questi cinquant'anni, contribuendo alla crescita dell'A.V.I.S.

Un grazie particolare va a tutti gli avisini e a tutti gli associati: in particolar modo dobbiamo riconoscere la volontà, la dedizione e la coerenza nel mantenere alto il principio di solidarietà, nell'offrire spontaneamente e con generosità il proprio contributo di sangue necessario alla salvezza di tante vite umane.

Nella serata di sabato 2 marzo 2002, presso il salone Marchetti alle ore 21.00, si è tenuta l'Assemblea Annuale dei soci avisini di Chiari. Oltre ai numerosi avisini presenti, abbiamo avuto la gradita presenza del Vice sindaco Elena Mazzotti, del Cav. Ezio Tosca Vice presidente vicario dell'A.V.I.S. Provinciale, il Primario del Centro Trasfusionale di Chiari la Dott. Mariangela Bertoli. Il Direttore Sanitario dell'A.V.I.S. di Chiari Dr. Aldo Apollonio, assente per motivi professionali, ha fatto prevenire i suoi saluti ed auguri per la serata.

Il Presidente del Consiglio Direttivo uscente Francesco Begni, nel presentare la relazione sull'operato dell'anno 2001, oltre alle varie manifestazioni svolte, ha esposto i dati complessivi che caratterizzano l'attività primaria e istituzionale dell'associazione: nuovi donatori nell'anno 75, deceduti 6, emeriti 4; donazioni salasso 1312, plasmaferesi 343. Sono stati tolti dallo schedario perché non fanno donazioni dal 1999 44, dimissionari 5. Il totale dei donatori attivi al 31/12/2001 è di 907.

Al termine della relazione del Presidente, la segretaria Gabriella Brignoli, ha esposto la situazione economica della sezione per l'anno 2001 e il preventivo dell'anno 2002.

Si sono poi succeduti gli interventi delle autorità presenti che, al termine della serata, si sono alternati con il Presidente di Sezione nel premiare gli avisini benemeriti che hanno raggiunto il quorum delle 8, 16, 24, 50, 75, 100 donazioni. Vogliamo ricordare che hanno ricevuto il diploma e la Croce d'Oro Guido Colosso, Franco Gozzini, Giovanni Gozzini, Luigi Grassi e Pietro Pagani.

Al termine dei lavori assembleari, sono iniziate le votazioni per il rinnovo delle cariche associative per il triennio 2002 / 2004.

Il consiglio è così composto: Francesco Begni, Presidente; Massimo Della Torre e Flavio Carradore Vice Presidenti; Alessandro Beletti, segretario organizzativo; Gabriella Brignoli, segretaria amministrativa; Adolfo Grassi, prop. sviluppo; Fedele Valbusa, collaboratore segreteria; Pierino Locatelli, responsabile gruppo sportivo; Tarcisio Mantegari, responsabile magazzino; Renato Iore e Claudio Bonotti, collaboratori magazzino; Leonardo Ferrari, Pietro Zotti, G. Battista Marini, Giuseppe Ferrari, consiglieri.

Collegio dei Sindaci: Attilio Borgogno, presidente, Beniamino Gozzini, sindaco, Matteo Vecchiolini, sindaco.

Collegio dei Proviviri: Sergio Grassi, presidente; Maria Tognoli, Giancarlo Fornoni, proviviri.

Dr. Aldo Apollonio, Direttore Sanitario A.V.I.S. Chiari; Festa Gian Luigi, Capo Gruppo Az. Gnutti.

*Per il Consiglio Direttivo
Francesco Begni - Adolfo Grassi*



- - Papà, quanto costa una candelletta?
 - Eh, figlio mio, tutto costa caro e i soldi scarseggiano sempre più!...
 - Ma dimmi, papà, quanto costa?
 - Cinquanta, cento lire... secondo il peso e la misura.
 - E la luce elettrica, quanto costa?
 - Domandalo al contatore. È un vero disastro. Ci va metà dello stipendio, se basta!
 - E il sole quanto costa?
 - Ma ti sei messo in mente di stancarmi?

La pazienza del papà sta per esaurirsi. Luigino ha già capito e per non buscarsi uno schiaffo se ne sta zitto. Dopo cena il silenzio dura ancora da ambo le parti. Giunta l'ora del riposo, quando Luigino un po' timido si avvicina al babbo per augurargli la buona notte e gli stampa un bacio sulla guancia, questi, tirando un sospirone, riprende a parlare:

 - Vuoi sapere quanto costa il sole. Domandalo un po' ai frati, tu che bazzichi sempre per il convento, e poi fallo sapere a me quanto costa!
 - Papà, dice con aria di trionfo Luigino, io lo so, non ho alcun bisogno di chiedere ai frati. Volevo solo sapere se lo sai anche tu.
 - Sentiamolo!
 - Le candellette costano... la luce elettrica costa... ma il sole non costa un centesimo... È gratuito, senza fili e senza contatore. Vedi, papà? Basta dire «grazie» al Signore che l'ha creato per noi, e niente più.

Il mattino seguente, appena alzato, il babbo spalancò la finestra e vide tanto sole che gli venne spontaneo esclamare: «Grazie, Signore!».

E. P. (Via Verità e Vita, 1961)

- Una volta un saggio cinese invitò in casa sua un uomo molto istruito e molto superbo. Era superbo perché aveva imparato tutte le cose. Anzi, era convinto di sapere tutto, proprio tutto. Il saggio cinese lo fece sedere accanto a sé e gli versò del the in una tazza, ma fingendo di essere distratto seguì a versare anche quando la tazza fu piena. E così molto the andò sul tappeto e anche sul vestito del suo ospite. Costui fece le sue meraviglie e disse: «Quando la tazza è piena non c'entra più nulla. È inutile versare ancora!»
- «Hai detto bene, rispose il saggio cinese. Sappi che anche quando una mente è superba è come una tazza piena. Non c'entra più nulla, nemmeno il più piccolo dei pensieri».
- Una singolare testimonianza di Fede.
In una chiesa africana, durante la raccolta dei doni all'Offertorio, gli incaricati passavano con un largo vaso di vimini, uno di quelli che servono per la raccolta della manioca. Nell'ultima fila di banchi della chiesa era seduto un ragazzino che osservava con aria pensosa il paniere che passava di fila in fila. Sospirò al pensiero di non aver assolutamente niente da offrire al Signore. Improvvisamente vide nel suo cuore il dono più prezioso per Gesù. Il paniere arrivò davanti a lui. Allora, in mezzo allo stupore di tutti i fedeli, il ragazzino si sedette nel paniere.

- In giro per l'Italia, la gente non mi ha mai chiesto di cambiare il bicameralismo in monocameralismo o di introdurre il presidenzialismo. Tutti invece mi chiedono: «Quando metterete persone serie e oneste ad amministrarci?».

Queste sono le riforme che la gente mi chiede.

Oscar Luigi Scalfaro

- Nessuno ci costringe a seguire Gesù, ma se scegliamo di seguirlo non possiamo farlo a modo nostro, ma a modo Suo. Al modo di chi è nato in una stalla, di chi ha obbedito eroicamente, di chi è morto nudo su una croce, di chi non aveva pietra su cui poggiare il capo, di chi si donava interamente a tutti. Queste sono le nostre vere credenziali davanti al mondo. Il mondo rifugge l'austerità e sguzza nel «benessere», ma ammira, ascolta e rispetta chi sa vivere valori più grandi. E si inchina ai santi ed agli uomini che - come Martin Luter King o Ghandi - si innalzano sulla media dei gaudenti.

mons. Luigi Borzone

- La nostra bambina di quattro anni conosceva il significato religioso del Natale, ma non le avevamo ancora spiegato quello della Pasqua. Un Venerdì Santo, accese la televisione e, invece del suo programma preferito, ne trovò uno sulla crocifissione. Appena finì, corse da me e mi disse ansando: «Hai sentito che cosa è successo a Gesù?».

Carmel Davis

- Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi.

Is 40,30-31

- Molte sono le cose straordinarie, ma nulla è più straordinario dell'uomo.

Seneca

- Io ho l'impressione che tanta inquietudine e tanta sofferenza abbiano origine dalla famiglia, perché la famiglia comincia ad essere meno unita, a non pregare unita, a non condividere la felicità, a disgregarsi.

M. Teresa di Calcutta

- Gesù ci aspetta sempre in silenzio. Ci ascolta nel silenzio: nel silenzio parla alle nostre anime. Nel silenzio ci è dato di poter ascoltare la sua voce.

M. Teresa di Calcutta

Aido Associazione Italiana Donatori Organi

Giovedì 11 aprile 2002

Assemblea annuale

presso la sede di via G. B. Rota n. 27/c

ore 20.00 in prima convocazione

ore 20.30 in seconda convocazione

La Presidente

Maria Teresa Raccagni

Don Alessandro Testa

Se ne sta, il Santellone, sospeso tra Chiari e Pontoglio. Ha le radici ben salde nella bella campagna che sempre più si ritrae per far posto alle nuove abitazioni. Eleganti e spaziose, anche a schiera... belle costruzioni, non c'è nulla da dire. Ma ai tempi di don Alessandro Testa non era così!

“Allora c'erano solo cascine, un po' fuori del mondo. Una manciata di case lasciate cadere qua e là a punteggiare la campagna. Anche la gente era poca, brava gente, gran lavoratori” - ricorda il maestro Cogi, testimone di quel periodo. E un po' si commuove rievocando quei tempi, quando con don Testa... Un binomio inscindibile “Santellone-don Testa” e non si può parlare dell'uno tralasciando quell'altro!

Don Alessandro Testa nacque nel 1893 a Vestone (compaesano quindi di mons. Mario Toccabelli, prevosto a Chiari dal 1927 al 1930). Ordinato sacerdote nel 1920, fece una breve sosta a Bovegno prima di affrontare una importante esperienza missionaria in Asia. Rimase in India per sette anni, con i padri del PIME, maturando quello spirito di servizio che contraddistinse il suo operato negli anni successivi. Una esperienza fondamentale di cui,

tuttavia, difficilmente parlava, come a volte si fa di fronte a fatti troppo intimi e coinvolgenti.

Ritornato dall'India continuò il proprio apostolato dapprima come curato a Sant'Afra, poi come cappellano della Casa di riposo di Chiari e come prete soprattutto presso la gente del Santellone.

Quella zona stava particolarmente a cuore al prevosto di allora, monsignor Capretti. Era troppo isolata e con la guerra in corso era difficile raggiungere Chiari. Per la messa si poteva frequentare la chiesetta al Boscolevato, in una grande cascina appena di là dalla seriola Vecchia, ma già in comune di Palazzolo. Certo Dio non faceva questione di confini e non erano sicuramente il corso d'acqua ed il bosco di robinie un ostacolo insormontabile. “Qui ci starebbe bene una chiesa”, ripeteva spesso il monsignore preoccupato. La vecchia Santella, posta là, prima della duplice curva, era un richiamo per tutti: ma non era sufficiente! Eppure un oratorio festivo funzionava dal 1938 presso la cascina della famiglia Cogi, il 15 maggio del 1939 era nata anche l'azione cattolica, sia femminile che maschile, e nel 1944 l'assistenza spirituale era stata affidata a

don Alessandro Testa, già cappellano presso la Casa di riposo Pietro Cadeo. Ma anche questo non era sufficiente. Per don Alessandro il Santellone divenne la “sua” terra di missione soprattutto quando, il 31 maggio 1945, monsignor Capretti lanciò l'appello perché si costruisse la chiesa. Lo stesso prevosto aprì le sottoscrizioni versando cinquemila lire. I coniugi Cogi offrirono mq. 3200 di terreno al quale se ne aggiunsero altri 200 donati dai fratelli Lorenzo ed Alessio Brianza. Fu un periodo davvero fecondo, ricorda ancora il maestro Cogi che, con don Alessandro, condivideva molto spesso il tragitto in bicicletta dal paese al Santellone. Quanti chilometri! e quanti ragionamenti, quanti calcoli di fronte all'impegno appena assunto. Le offerte in denaro, le questue del grano, delle uova e dei bachi da seta, il lavoro manuale gratuitamente prestato dalla gente del luogo: fatto sta che il 29 giugno 1946 il Vescovo di Brescia Monsignor Giacinto Tredici diede il via ai lavori posando la prima pietra.

Senza trascurare il compito di cappellano alla Casa di riposo, don Alessandro intensificò le visite al Santellone tanto che, spesso, il signor Orizio, titolare dell'impresa edile incaricata della costruzione, si lamentava, bonariamente si intende, per questa sua presenza costante, quasi da direttore dei lavori.

In quegli anni, al Santellone, nacque anche una cooperativa di consumo che don Alessandro tollerò, senza mai aderirvi completamente. Temeva che un simile momento associativo potesse distogliere l'attenzione da ciò per cui era sorto: la costruzione della casa di Dio. Don Alessandro aveva particolarmente a cuore la cura e l'educazione della gioventù, che sapeva catturare con il suo fare gioviale ed un comportamento coerente. Faceva quel che diceva, da buon missionario della Parola di Dio.

Rimase a Chiari fino al 1952 seguendo, come un padre, la costruzione della chiesa che verrà solennemente benedetta dal Vescovo di Brescia nella festa di San Giuseppe, il 19 marzo 1953.

La sua opera venne raccolta e continuata dapprima da don Battista Dabeni, poi da don Giovanni Pini e via via da tanti altri emeriti sacerdoti, fino a don Giuseppe Fusari che, in questi ultimi anni, ha dato un nuovo impulso





Consiglio Pastorale Parrocchiale

Come era stato previsto negli incontri precedenti, la riunione del 22 febbraio si è svolta presso il Centro Giovanile, essendo un solo argomento all'ordine del giorno:

In ascolto dei giovani.

Per realizzare nel migliore dei modi l'attenzione ai giovani e alla loro educazione cristiana, anche tenendo presente le indicazioni e le raccomandazioni su questo argomento contenute nella Nota Pastorale del nostro Vescovo, si era deciso di sollecitare direttamente le opinioni dei ragazzi che frequentano i nostri Oratori. A tale scopo la Commissione per la Pastorale Giovanile aveva preparato un questionario su argomenti come "Che ne pensi della Chiesa?" e "Che tipo di Chiesa vedi qui a Chiari?"

Alla riunione i ragazzi non erano presenti.

Don Piero ha letto un certo numero di risposte al questionario per le quali non c'era indicazione dell'età del ragazzo, né della sua scolarità. È emerso un insieme di problemi che abbisognano di generoso impegno e maggiore disponibilità. Sono poi intervenuti alcuni dei presenti e dei catechisti, riferenti le opinioni dei giovani. In particolare si è sentito dire che i giovani stessi non conoscono bene il significato delle varie parti della Messa. È risultato un quadro generale di preoccupazione, di indifferenza diffusa e di superficialità, forse dovuto ai vari stimoli che distruggono i ragazzi, all'influenza talvolta negativa della famiglia e all'inefficacia nell'insegnamento della religione.

Se ne deduce che è compito doveroso di tutta la Comunità farsi carico di trovare rimedio a questa situazione. Con l'aiuto dello Spirito Santo.

Ida Ambrosiani



alla comunità della zona, ormai numerosa. La chiesetta è stata rinnovata, con pregevoli interventi dello stesso don Giuseppe.

Ma di questo racconterà qualcun altro nel prossimo secolo!

Lasciata Chiari, don Alessandro Testa fece il curato a Rovato. Dal 1962 al 1977, divenuto direttore dell'Ufficio di Promotoria in Curia, curò particolarmente la sistemazione dei lasciti e dei legati che, a motivo della guerra e della svalutazione di quegli anni, si trovavano nel disordine e nell'abbandono. Fu pure nominato cappellano d'onore di Sua Santità. Dopo alcuni anni di quiescenza in viale Venezia a Brescia e 62 di sacerdozio, morì a Gavardo il 4 febbraio 1982 e venne sepolto nel suo paese d'origine, a Vestone.

Domenica mattina sono tornato al Santellone e là, dietro il bar dell'oratorio, tra una fotografia di monsignor Enrico Capretti ed una di don Battista Dabeni, c'è quella di don Alessandro Testa che, ancora, sembra vegliare sulla sua gente, la gente del Santellone!

Elia Facchetti

Alcolisti Anonimi e AI-ANON di Chiari

La sede è situata presso l'Oratorio Centro Giovanile 2000 in via Tagliata, Chiari (BS).

Per informazioni

A. A.: **Giuliana e Giordano**
tel. 030/7101166
AI-ANON: **Angela**
tel. 030/7009866



NESSUNO È PERFETTO

Dal progetto di eutanasia nazista alla accettazione delle diversità

Incontro pubblico organizzato da
Nessuno È Perfetto

e

Dipartimento di Salute Mentale
Azienda Ospedaliera
M. Mellini di Chiari

12 aprile 2002

ore 20.30

Centro Giovanile 2000
Chiari

Relatori

Prof. Marcello Pezzetti, ricercatore storico presso il "Centro di documentazione ebraica" di Milano.

Dott. Fabrizio De Luca, psichiatra del Dipartimento di Salute mentale di Livorno.

Aprirà l'incontro il Sindaco di Chiari **Dott. Mino Facchetti**.

L'incontro è patrocinato dal *Comune di Chiari* e dall'*Azienda Ospedaliera "Mellino Mellini" di Chiari*.

Ma la finisca!

Diego: Ieri sono andato a Messa delle 11 e lo scocciatore di quel parroco, invece di spiegare il Vangelo, ha perduto quasi mezz'ora di tempo a raccomandare di confessarsi. Confessatevi! Andate a confessarvi! Non rimanete nel peccato, andate subito, sempre, magari tutte le settimane, anche di più, a confessarvi... Ma insomma, è mai possibile che non capisca di pestare l'acqua? Non c'è più nulla da insegnare di più utile, più attuale, più moderno? Confessatevi! Confessatevi! Ma cosa crede? Che siamo tutti delinquenti, peccatori, malnati, corrotti e corrompitori? Ma la finisca una buona volta!

Giulio: Calmati Diego. Mi sembri alquanto agitato. Ragioniamo un po' con calma, intelligenza e senza pregiudizio.

Diego: Sì, io sono un po' impetuoso, subitaneo, improvviso e abbastanza nervoso, ma sono sincero.

Giulio: Non c'è dubbio. Ti conosco bene e so che sei chiaro e limpido come l'acqua sorgiva di fonte alpina. Ma dimmi, sei proprio sicuro che il parroco abbia perso una mezz'ora per raccomandare la confessione?

Diego: Mi pare proprio di sì.

Giulio: Pare invece a me che tu sei un po' affrettato nei tuoi giudizi. Dicevi «Il parroco ci crede tutti delinquenti...»

Diego: Epperdinci! Confessatevi! Confessatevi! È come dire «Lavatevi, lavatevi!» A chi si dice: «Lavatevi!» A chi è sporco, no?

Giulio: Certo, d'accordo. Si dice di lavarsi a chi è sporco e si dice di confessarsi a chi è in peccato.

Diego: Esatto.

Giulio: Il parroco dice di confessarsi a chi non si confessa mai, perché chi non si confessa mai o troppo di rado è certamente sporco nell'anima come chi è sporco nel corpo quando non si lava mai.

Diego: Ma come può lui giudicare?

Giulio: Non c'è bisogno di giudicare nessuno. Gesù ha detto: «Chi è senza peccato, scagli la prima pietra.» Chi la

potrebbe scagliare? San Giovanni, il discepolo prediletto e confidente di Gesù ha detto: «Chi dice di non aver peccato, è un bugiardo». Il libro della Sapienza sentenza: «L'uomo giusto pecca sette volte al giorno». E allora? Che hai ancora da obbiettare?

Diego: Non mi convinci del tutto. «Siamo tutti peccatori». Ma che cosa facciamo di male noi? Peccatori sono i ladri, gli assassini, le brigate rosse, ecc.

Giulio: Certo! È vero! Ma, scusami, ragioni anche tu come Gioppino: «Rubato? Non ho mai rubato. Ucciso? Non ho mai ucciso. E perciò sono un galantuomo».

Diego: Proprio così penso anch'io, e molti altri come me.

Giulio: Ma non vedi che grossolanità di spirito e che grossolana riduzione di Comandamenti e di precetti? Mica ce ne sono solo due da osservare, sai? Che diresti di un dottore che afferma di essere onesto e giusto perché non ha mai ammazzato nessuno? E magari non ha avuto premura di curare gli ammalati con intelligenza, costanza, studio aggiornato di farmaci e terapia moderna? Che diresti di uno scolaro che si lamenta di essere stato bocciato perché lui è sempre andato a scuola, non ha mai picchiato né maestro né compagni, non ha mai rotto né vetri, né porte, né banchi, e magari non è mai stato attento, non ha mai studiato, fatto i compiti, ecc. ecc.?

Diego: Chiaro, né il dottore né lo scolaro hanno fatto il loro dovere.

Giulio: E allora vedi come sei azzardato nei tuoi giudizi? Non basta non rubare e non ammazzare per essere un galantuomo. Ci sono tanti altri doveri da compiere: andare a Messa ogni domenica e feste comandate, pregare un po' tutti i giorni, rispettare, amare e aiutare i genitori, compiere doveri sociali, e sono tanti, persino fare lo sciopero per solidarietà con i lavoratori che lottano per difendere giusti diritti, testimoniare la fede in famiglia, in fabbrica, a scuola, in piazza, al bar, ecc. Quanti e quanti doveri!!!

Diego: Sì, capisco, ma di questo passo

bisogna concludere che nella vita non si fa altro che peccati, perché chi riuscirà allora a compiere tanti doveri?

Giulio: Penso che si debbano evitare gli estremi: un conto è trovare peccati dappertutto, in alto e in basso, in famiglia, al lavoro, nei divertimenti e persino nella minestra e un conto è non trovarne nessuno. Purtroppo oggi il grande, grandissimo peccato è questo: aver perduto il senso del peccato. E il senso del peccato si è perso perché si è spenta la fede. «Dio non c'è», si dice in gran parte, oppure «Dio è morto». Ma se Dio non c'è, dice Dostoevskij, tutto è lecito, più niente è peccato.

Diego: Ma per don Davide tutto è peccato. Se do un bacio alla mia ragazza è peccato, se esco a passeggio con lei, è peccato, se due sposi si concedono affettuosità senza voler figli, è peccato. Se vai a vedere un film è peccato, se leggi un giornale o un rotocalco non comprato in chiesa è peccato. Ma insomma, è una ossessione! Con questa mentalità è impossibile vivere.

Giulio: Tu esageri assai e certamente Don Davide non ragiona come te. Mi pare un prete dalle idee chiare e forse tu non sei oggettivo e sereno nei suoi riguardi. Però io ti dico che una delle cause che hanno diminuito il senso del peccato è anche la tanta osannata liberalizzazione del sesso e l'esasperazione dell'amore carnale, dell'eroticismo.

Con la scusa di togliere i tabù di una educazione sessuale gesuitica, nevrotica, che ha creato complessi e coscienze false, come se Gesù non avesse condannato l'adulterio, il libero amore, gli atti impuri e persino il guardare una donna con cattivo desiderio, si è aperta la strada a tutte le esperienze, a tutte le più spudorate manifestazioni e aberrazioni dell'istinto carnale e il mondo pare diventato un porcile universale.

Diego: Oh! Che esagerato! Mi sembri un Savonarola e come lui ci vuoi mandare tutti all'inferno.

Giulio: Ti dirò anche questo: la Madonna a Fatima ha detto che l'inferno c'è e l'ha mostrato ai tre piccoli veggenti e ha dichiarato con immenso dolore che molti ci cascano e soprattutto per i peccati impuri. «Verrà una moda che farà soffrire tanto il mio divin Figlio e anche me», disse la Vergine, e per questa moda spudorata tantissimi peccati di pensiero e di azione si compiono.

Diego: Per me, qui c'è una grande esagerazione. Mica i peccati più grossi sa-



I cristiani e la città

ranno quelli dell'impurità. Ci sono cattiverie, odio, ingiustizie sociali, soprusi, oppressioni di ricchi sui poveri, abbandono di bimbi che muoiono di fame, di giovani che muoiono di disperazione, di disoccupazione, di droga, che sono immensamente più gravi di quelli impuri.

Giulio: D'accordo, ma non bisogna ridurre tutto il male ai mali sociali. Il peccato non è un peccato contro la società e neppure solo contro l'uomo, ma soprattutto contro Dio e contro Dio si opera sempre quando si trasgrediscono tutti i dieci comandamenti. Lo so anch'io che calpestare i poveri e negare un pane a chi muore di fame è peccato che grida vendetta al cospetto di Dio, ma forse questo è proprio conseguenza di non andare a Messa perché è dalla parola di Dio proclamata durante la Messa che si conoscono tutti i nostri doveri e ci deriva la forza e la buona volontà di compierli. L'uomo impuro, dice San Paolo, non capisce più le cose di Dio, e quindi neppure quelle dell'uomo, perché senza Dio, non si conosce l'uomo. Lo dice continuamente il Papa nei discorsi fatti a tutto il mondo.

Diego: Hai sempre ragione tu, oppure vuoi averla per forza. Ma dimmi, quando noi andiamo a Messa e all'inizio ci fanno fare un atto di dolore, non basta quello a purificarci da ogni peccato e a renderci degni di fare la Comunione? Che bisogno c'è allora di confessarci?

Giulio: Ecco un altro grosso problema. Purtroppo tanti credono che basti l'atto penitenziale all'inizio della Messa, a metterli in grazia di Dio, per fare la Comunione, ma sbagliano. Ma di questo ti parlerò un'altra volta. Ora non posso trattenermi oltre, del resto il nostro dialogo è anche troppo lungo. Ti basti per questa sera.

Lo riprenderemo al nostro prossimo incontro. Ciao e arrivederci!

a cura di don Davide



Promosso per volontà della Parrocchia di Chiari e della Zona pastorale VIII, in collaborazione con le Associazioni e i gruppi ecclesiali, si è svolto presso la Sala delle conferenze del Centro Giovanile l'annunciato incontro con mons. Francesco Beschi sul tema "I cristiani e la città", a cui hanno partecipato oltre 120 persone (giovani - adulti in particolare), appartenenti alle varie realtà sociali e politico - amministrative clarensi e della zona. La riunione è stata presieduta dal Prevosto mons. Rosario Verzeletti, che nella sua introduzione ha sottolineato il bisogno di cogliere le responsabilità che ci competono, anche come cristiani, in campo sociale e politico all'interno delle nostre comunità. Nel ringraziare il Vicario generale mons. F. Beschi per la disponibilità ad offrirci la sua riflessione, mons. Rosario ha manifestato la convinzione che è tutta la città che vuol crescere e portare avanti i molteplici risvolti sociali che in essa si esprimono. Ha ringraziato poi le numerose persone che con la loro presenza hanno inteso mettere in risalto il valore della socialità, valore nel quale anche il compianto mons. Angelo credeva fortemente ed ha concluso esprimendo la volontà di continuare, ponendo in risalto l'insieme di cultura e di valori presenti nella nostra Città per ricercare ciò che si può attuare insieme per far crescere le nostre comunità anche sotto il profilo sociale. Mons. Beschi ha salutato tutti con particolare attenzione e si è associato nel ricordo di mons. Zanetti "che nutriva una particolare e grande sensibilità, oltre ad essere portatore di una esperienza tutta significativa in relazione a questa responsabilità in campo sociale", che fa appello alla coscienza illuminata di ciascuna persona.

Di seguito offriamo in sintesi la prima parte del suo intervento (la seconda verrà pubblicata successivamente).

Sul tema che mi avete indicato "**... la responsabilità dei cristiani in ambito sociale e politico, verso quale società**" cercherò di offrire alcune piste di riflessione personali, forse un po' scoordinate, ma credo in linea con l'insegnamento sociale della Chiesa. Il mio obiettivo principale è quello di interrogarci, anche con apporti critici. Oggi infatti, di fronte al senso di stanchezza nei confronti dell'impegno sociale, e soprattutto dell'impegno politico, per riprendere bisogna interrogarci. Vorrei andare subito al "cuore" del tema, e quindi porre dinnanzi alla coscienza cristiana queste autentiche responsabilità come un dovere, al quale, come uomini e donne di fede cristiana, non possiamo sottrarci. Ai doveri non ci si può impunemente sottrarre.

Io credo che le responsabilità dei cristiani in ambito sociale e politico siano soprattutto e prima di tutto un dovere, non un di più per qualcuno. Non è un gesto di ulteriore buona volontà: l'impegno sociale, politico e culturale è una espressione della nostra coscienza cristiana. La Chiesa, ricorda il Concilio, "stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica ed assumono il peso delle relative responsabilità". Per cui tutti i cristiani che sentono questo dovere vengono accomunati in un riconoscimento da parte della comunità cristiana in quanto tale e da parte dei suoi responsabili.

Mi piace inserire questo riconoscimento con le parole del vescovo di Brescia, mons. Giulio Sanguineti dalla "Nota Pastorale 2001/2002".

Per invertire la tendenza alla privatizzazione della vita cristiana

"Nel panorama bresciano non si può ignorare che, dopo la straordinaria fioritura di vocazioni al presbiterato e alla vita consacrata del secolo XIX e della prima metà del XX, fioritura che ha consentito alla Chiesa bresciana di offrire operai e operaie del Vangelo a tante realtà mondiali meno favorite, oggi siamo testimoni di un calo di tali vocazioni. In particolare la vita religiosa femminile conosce anni assai difficili. Allo stesso modo, la nostra terra è stata sede, a cavallo dei due secoli citati, di un forte e fecondo movimento di cattolicesimo culturale e sociale che ha originato forme concrete di solidarietà, impegno politico e sociale, produzione culturale. Tale ricchezza tende oggi a contrarsi e anche a Brescia l'impegno sociale, politico, culturale da parte dei cattolici deve ritrovare rilevanza e sviluppo per invertire la privatizzazione della vita cristiana".

La Fede dunque non è un fatto privato: è un fatto personale, ma che coinvolge tutta la persona e tutte le dimensioni della sua vita.

a cura dell'Interassociativo parrocchiale

Convegno Diocesano educatori Acr

*Ma il loro piccolo cuore
- lo stesso degli equilibristi -
per nulla sospira tanto
come per quella pioggia sciocca
che quasi sempre porta il vento,
che quasi sempre porta il sole.*

AZIONE CATTOLICA

Domenica 17 marzo, presso il Palazzo San Paolo a Brescia, si è svolto il Convegno Diocesano degli educatori ACR, dal tema “**Gioca la vita - Il valore educativo dell’esperienza**”, una giornata durante la quale ci siamo fermati a riflettere sul servizio che stiamo vivendo come educatori, cercando di cogliere il significato profondo di quanto siamo chiamati a fare per i ragazzi: insegnare loro “a volare” in alto nel cielo della vita.

La giornata si è aperta con la presentazione ufficiale dei neo-eletti responsabili diocesani di AC per il settore ragazzi, Ezia Morettini e Andrea Crespi, e del nuovo presidente diocesano Mariangela Ferrari, che ha rivolto ai presenti un sentito saluto e un invito a spiccare il volo verso quella santità alla quale siamo chiamati come cristiani, ricordandoci che anche i ragazzi sono capaci di essere soggetti attivi nella Chiesa e che il nostro servizio non consiste nel *fare* gli educatori, bensì nell’*essere* educatori, investendo la nostra vita in questa esperienza impegnativa e straordinaria.

Nel corso della mattinata è poi intervenuto il dott. Domenico Simeone, ricercatore di pedagogia e docente presso l’Università Cattolica di Brescia, che ci ha proposto, attraverso la visione di alcuni spezzoni del film “*Tarzan di gomma*”, una riflessione sul significato dell’esperienza nella relazione tra l’educatore e il ragazzo.

Solo instaurando relazioni autentiche, solo mettendoci in gioco con i ragazzi e per i ragazzi, possiamo riuscire a farli volare, valorizzando le capacità che ciascuno di loro possiede ed aiutandoli ad esprimere ciò che sono, ciò che pensano e ciò che sognano. Il rapporto educativo, che non può essere pensato secondo una logica matematica (quella del *do ut des*), trova il suo senso e la sua pienezza solo se fondato sulla gratuità, sul donare senza attendersi nulla in cambio. L’educatore è chiamato a porsi in sincronia con il ragazzo, rispettando i suoi tempi, aspettandolo se necessario, accompagnandolo (senza tirarlo né spingerlo) in un cammino educativo in grado di proporre in maniera credibile, attraverso la testimonianza, dei modelli di vita autentici e concreti, Cristo *in primis*. Il dott. Simeone ha concluso il suo intervento rappresentando l’impegno educativo compito dell’educazione con un’efficace metafora: riusciremo a far volare in alto i nostri aquiloni (i ragazzi) solo se sapremo liberare il filo quando soffia forte il vento (quello del loro entusiasmo e della loro voglia di vita) e tenerlo teso nei momenti in cui questo vento cala... È per questo necessario il coraggio e la responsabilità per affrontare il rischio della possibilità di cadere nel vuoto ed una grande fiducia nelle capacità dei ragazzi.

Alla relazione hanno fatto seguito dei laboratori durante i quali, divisi in gruppi, abbiamo provato a ripensare alla nostra storia di educatori, interrogandoci sulle modalità di relazione interpersonale che instauriamo con i ragazzi e valutando quali di queste sono veramente relazioni educative.

Dopo un momento di pausa per il pranzo, durante il quale si è svolto un breve corso di aquilonismo, siamo ritornati nei gruppi di lavoro per considerare il valore dell’esperienza nel gruppo, nella catechesi e nell’incontro, individuando gli atteggiamenti che ci permettono di volare in alto in compagnia dei ragazzi: la gioia, la fiducia, la fede e la preghiera, l’ottimismo e la gratuità (solo per ricordarne alcuni).

Il convegno si è significativamente concluso con la celebrazione eucaristica. Ci siamo salutati sulle parole del canto “*Sono con te*”, felici per l’intensa e bella giornata vissuta insieme, pronti a ritornare in mezzo ai ragazzi con nuova carica e sereni per la consapevolezza di non essere soli in questa avventura...

“Alzati e va’/ questa è l’alba di un nuovo giorno.

No, non temer, / Lui cammina con te!

Dentro al tuo cuor/ scoprirai la sua tenerezza,

Gesù può dar / solamente il suo amor!”

Gabriele

XI ASSEMBLEA DIOCESANA
DELL’AZIONE CATTOLICA

Testimoni di un volto incontrato

Nei giorni 2 e 3 febbraio 2002 si è svolta al Palazzo San Paolo di Brescia l’XI Assemblea Diocesana di Azione Cattolica. Anche l’Azione Cattolica di Chiari era presente con un buon numero di rappresentanti, essendo la parrocchia con la maggior quantità di aderenti della diocesi.

L’assemblea ha avuto come obiettivo l’approvazione del documento programmatico, che dovrà orientare il prossimo triennio associativo, e l’elezione del nuovo consiglio diocesano. Il documento finale si può sintetizzare in tre punti:

1. formazione come finalità primaria per educare alla figura di Cristo;
2. riprogettare la qualità e le modalità del legame con parrocchia, diocesi e territorio, non accontentandosi di ciò che si è ricercato fin ora;
3. come laici e associati, l’impegno della laicità e missione, a spendersi nell’animazione cristiana della società, della quale l’esistenza di un fedele laico è intessuta.

La presenza della Presidente nazionale Paola Bignardi, del Vescovo di Brescia e del Provicario generale hanno stimolato la riflessione dei delegati, attribuendo all’iniziativa quel significato pienamente ecclesiale che ispira l’esperienza dell’Azione Cattolica.

Un grazie al presidente diocesano uscente Giovanni Falsina, che ha guidato l’Associazione per sette anni. Un augurio di buon lavoro a tutto il Consiglio Diocesano e in particolare ai nostri concittadini che sono entrati a farne parte: Damiano Piantoni per l’ACR e Laura Metelli per i giovani.

Angelo Vezzoli



Il coraggio di credere nella provvidenza

Da quel tragico martedì 11 settembre 2001, in cui il mondo intero ha assistito incredulo ed esterrefatto alle tremende sequenze televisive dei Boeing che si abbatterono contro le Twin Towers newyorkesi e contro il Pentagono a Washington, di colpo tutto ci è apparso privo di senso. In pochissimi minuti migliaia di vite innocenti sono state spezzate, storie di uomini e donne sono state cancellate dalla barbarie del terrorismo islamico che ha buttato all'aria progetti e certezze, i pilastri su cui, almeno nel nostro occidente, l'uomo fonda la sua vita. Questi uomini kamikaze hanno spezzato la loro e l'altrui vita senza pensarci due volte, ma con una freddezza impressionante. Sicuramente era gente che credeva fosse quello l'unico modo per farsi sentire e per rivendicare un giusto diritto all'esistenza (vedi questione palestinese!) Svegliati bruscamente come dopo un lungo sonno, ci siamo resi conto di essere vulnerabili e impotenti. Da quel momento ci è stato ripetuto dai mass media, come un martellante ritornello, che niente sarebbe stato più come prima. La risposta bellica dell'Occidente, con la serie di eventi drammatici e luttuosi che da quel giorno, purtroppo, si susseguono senza sosta, non ha fatto altro che alimentare incertezze e sospetti ed accrescere la paura di una possibile "guerra mondiale", in cui tutti saremmo spettatori e vittime. Lo smarrimento di fronte ad un futuro così incerto ha fatto affiorare vecchi interrogativi sul destino dell'umanità e, al di là del pessimismo più cupo e delle psicosi collettive, certamente una risposta immediata, che scaturisca da un'analisi razionale degli avvenimenti, non può certo essere delle più ottimistiche. Non riusciamo proprio ad immaginare quali scenari e prospettive si

apriranno per il nostro avvenire e per quello dei nostri figli, ma ci aspettano certamente tempi difficili e con incognite. La maggior parte delle persone si chiede da quel drammatico giorno cose prima impensabili, come ad esempio, che senso potrebbe ancora avere dare alla luce un figlio e consegnargli in eredità un mondo in cui l'uomo, da Caino alle Crociate, da Auschwitz ad Hiroshima e Nagasaki e via dicendo, non ha fatto altro che uccidere suo fratello?

Come spiegare ad un bambino i "perché" di questa guerra in atto, vista alla TV come fosse un qualunque film d'azione, combattuta contro un nemico invisibile e apparentemente lontano, ma in realtà più vicino di quanto noi stessi avremmo osato immaginare? Con quale criterio distinguere da che parte stanno i buoni e i cattivi, senza cadere in sciocche banalizzazioni e alimentare focolai di intolleranza religiosa? Come dire ai giovani che la vita è bella, che la pace è bella, che tutti siamo fratelli perché figli dell'unico Padre, quando intorno a loro vedono un mondo diviso tra Bibbia e Corano? Come trasmettere alle nuove generazioni valori come la tolleranza ed il rispetto reciproco e allo stesso tempo tenere lontane la diffidenza e la paura che noi stessi adulti proviamo, più o meno consapevolmente, verso il "diverso" da noi per razza, cultura e fede, in un mondo ormai globalizzato?

Come evitare, in parole semplici, che i nostri figli nutrano sentimenti di rancore, di odio o di vendetta verso i loro coetanei islamici con cui siedono fianco a fianco sugli stessi banchi di scuola, che ci vendono con simpatica insistenza i fazzolettini ai semafori, quando allo stesso tempo vedono alla TV le immagini di bambini e ragazzi, pure loro islamici, che nelle scuole teologi-

che studiano a memoria il Corano per diventare guerrieri di Allah, ossia possibili terroristi?

Questi interrogativi lacerano la mia coscienza e la coscienza di molti ed è sicuramente difficile trovare risposte adeguate e rassicuranti. Tuttavia, superando paure giustificate e legittime, a mio modesto avviso, serve ora più che mai un capovolgimento di cuori e di mentalità che ci indirizzi sempre più verso uno stile di vita basato sulla conoscenza e sulla stima reciproche nel rispetto delle relative identità e nel superamento dei reciproci pregiudizi, unendo, da parte nostra, la testimonianza di una amicizia autenticamente evangelica, disinteressata, fedele, pronta all'umile servizio. Il cristiano, infatti, è chiamato per vocazione a questo compito, deve essere l'uomo delle scelte coraggiose, dell'amore senza misura verso ogni altro uomo (senza distinzioni alcuna), l'uomo di quelle scelte profetiche che vanno controcorrente, che fanno di folle e insensato, ma che si rivelano sempre giuste e vere perché fondate sulla Parola di Gesù che è Via, Verità, Vita.

Credo che la pace vada costruita giorno dopo giorno, nei nostri cuori, nelle nostre vite, nei nostri rapporti con gli altri. È certamente un cammino difficile, tutto in salita, ma niente di quello che più conta nella vita è mai stato a portata di mano... solo il peccato lo è. Allora rimbocchiamoci le maniche.

Lo stesso Pontefice Giovanni Paolo II, riprendendo le parole di Cristo risorto, ci ha esortato più volte a non avere paura affinché non prevalgano in noi lo scoraggiamento e l'angoscia, ma il coraggio di sperare... nonostante la violenza e la sopraffazione.

diacono Antonio Aricò

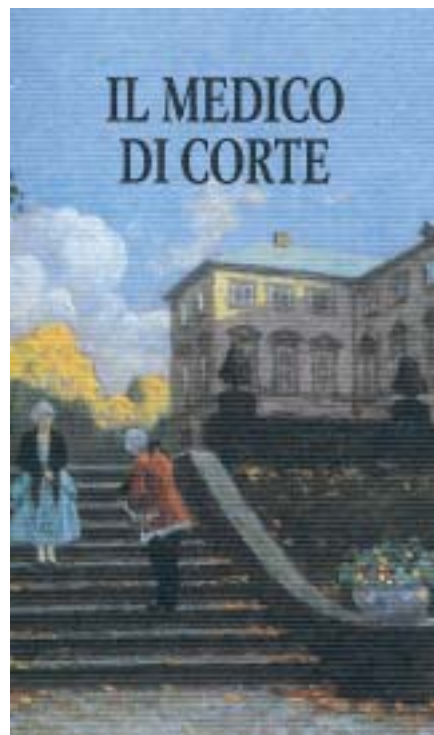


La forza di ascoltare

Nelio è magico: bambino di strada e profeta. Lo incontriamo nello straordinario romanzo di Henning Mankell *Comédia infantil* (Marsilio, euro 15,49). Africa: guerra civile, distruzioni, l'infanzia violata, privata del diritto di crescere secondo il suo ritmo naturale, e i suoi diritti. Nelio compare sdraiato su un materasso sporco, sul tetto di un teatro, dal quale un uomo contempla la città. Inspiegabilmente ferito da un colpo d'arma da fuoco, sul palcoscenico vuoto, sa che morirà non appena avrà raccontato la sua storia a José Antonio Maria Vaz, fornaio, l'uomo che lo ha trovato, che vorrebbe farlo curare. Ma Nevio ha una storia da raccontare prima di morire: gli sono concesse nove notti. Nelio rievoca il suo villaggio di montagna, assalito dai banditi, e tutta la famiglia distrutta, la sua fuga solitaria, la scoperta del mare, della grande città che lo nasconde nel suo grembo, ma lo mette ogni giorno in pericolo. Diventa, per carisma naturale si direbbe, il capo di una banda di bambini di strada e in città tutti finiscono per attribuirgli poteri miracolosi e forze soprannaturali: ha solo dieci anni, ma la saggezza e l'umanità di un vecchio che ha visto tutto e pure ama la vita intensamente. E mentre la sua vita scivola via notte dopo notte, Nelio continua a raccontare la vita dei bambini come lui: Mandioca, che fa crescere pomodori e cipolle nelle sue tasche, Deolinda, un'albina che suscita negli altri strane fantasie, Cosmos, Alfredo Bomba e tutti gli altri, capaci di sorridere nella miseria e di cancellare con il gioco la disperazione. E parla del segreto della ricchezza, di una lucertola seccata in una borsa rubata e di una visita notturna al presidente. E poi, ancora, del paradiso, *che non c'è su nessuna carta, ma trovarlo è possibile*. José lo cura come può, e lo ascolta, notte dopo notte, mentre comincia a comprendere ciò che prima gli risultava incomprendibile: la vita. È per questo

che sente di dover lasciare il suo lavoro, perché deve raccontare una storia, ricominciandola all'infinito: "So che mi chiamano il Narratore dei Venti, perché ancora nessuno ha la forza di ascoltare quello che sto raccontando. Ma io so che il giorno verrà. Il giorno verrà perché deve".

Montedidio non è Gerusalemme, "è Napoli, è un suo quartiere dal nome solenne e abusivo". Nel romanzo di Erri De Luca *Montedidio* (Feltrinelli, euro 11,88) il giovane protagonista-narratore confida al suo diario (una bobina di carta, dono del tipografo) "i fatti del giorno", usando, lui abituato a parlare in dialetto, l'italiano, "una lingua quieta che se ne sta buona dentro i libri". Lo scrittore napoletano, che affascina con la sua lingua personalissima, concreta e insieme poetica, qui arricchisce la pagina con suoni, parole e costruzioni del dialetto napoletano, inventando un impasto linguistico ancor più sorprendente, valorizzato dai brevi capitoletti, nei quali prende corpo il racconto del protagonista: immagini, situazioni e personaggi della vita che ferve nei vicoli brulicanti del quartiere napoletano. Da questo universo di fatica e sudore, di povertà e ignoranza, ma anche di coraggio e solidarietà, egli prova di tanto in tanto a fuggire, salendo sul terrazzo all'ultimo piano del suo palazzo, dove si stendono i panni. Da lì osserva l'immensità delle cielo stellato, scruta la città che si stende in basso fino al mare e si esercita a lanciare un boomerang regalatogli dal padre, che egli conserva come un segreto prezioso, metafora di crescita e libertà. Le relazioni con il mondo degli adulti sono al centro delle pagine del suo diario: oltre ai fatti della vita quotidiana, egli prova a descrivere gli uomini che gli stanno attorno. Il padre, uno scaricatore del porto, prosciugato dalla fatica del lavoro e dal dolore per la lenta ago-



nia della moglie malata. Mast'Errico, il falegname presso cui il ragazzo fa l'apprendista e da cui impara l'amore per il lavoro ben fatto e la tranquilla saggezza popolare. Rafaniello, uno scarpajo mite e generoso giunto a Napoli da molto lontano, con un segreto che a poco a poco gli confiderà. E soprattutto Maria, i cui tredici anni sono «più cresciuti» dei suoi, Maria, «l'ammore, quello con la doppia emme». È la vita, raccontata dal punto di vista del giovane protagonista, che impara la consapevolezza di sé e sente, sempre più forte, il desiderio di provare a spiccare il volo con le proprie ali.

La storia è tutta nelle prime righe: "Il 5 aprile 1768 Johann Friedrich Struensee fu assunto quale medico personale del re di Danimarca Cristiano VII, e quattro anni più tardi fu giustiziato". Una rivoluzione mancata, nascosta dietro questa vicenda, è quella narrata da Per Olov Enquist nel suo ultimo romanzo *Il medico di corte* (Iperborea, euro 17,00). Il giovane Cristiano: un ragazzo immaturo e debole (archetipo di certi regnanti che confondono realtà e finzione, e che divengono protagonisti di un mondo di cui non conoscono le regole), che eredita un paese stremato dopo una lunga serie di guerre e una corte in cui dominano l'interesse personale e la corruzione. Il medico: un uomo dai solidi principi morali, onesto e idealista. "I suoi amici lo chiamavano 'il Taciturno'. Non era



Come incontrarsi

Si erano trovati, quella domenica d'autunno, ad armonizzarsi nello scambio delle opinioni e degli argomenti, nella pacatezza di una campagna ancora verde, non sfiorita, immersa in una temperatura godibile. Ogni tanto una fermata permetteva loro di osservarsi reciprocamente e di guardarsi in quel particolare modo che, agli inizi di una conoscenza, è misto di stupore, curiosità e meraviglia, sentimenti che in una coppia entusiasta di conoscersi svelano qualcosa di misterioso e imprevedibile, tuttavia disponibile, visibile, presente. Lei, scrutando a fondo, si rese conto che Lui esprimeva serenità e ottimismo. Lui, che osservava il contorno dei lineamenti di Lei, scopriva che gli atteggiamenti ed alcuni suoi gesti esprimevano desiderio di protezione senza falsità. Entrambi si rendevano conto che l'essere simili non li eguagliava. Il percorso di ritorno li trovò sereni, ma taciturni. Sentirsi in armonia con l'ambiente, in una trasferta tranquilla suscita comunque una serie di sensazioni non immediatamente individuabili. C'è anche un bisogno di silenzio che aiuti a ricordare, discriminare, distinguere. Nella coppia si stava delineando una situazione che, da entrambe le parti, richiedeva sensibilità per la lettura delle situazioni individuali. Essere simili nell'esperienza delle sensazioni, significava rendersi conto che il risultato non era il medesimo per entrambi. Reazioni psicologiche e vissuti non potevano essere uguali. Lui e Lei non avevano ancora sperimentato quelle vibrazioni di cuore, per le quali erano forse rimasti in attesa. Idealista Lei, concreto Lui, si erano sentiti capaci di andare oltre il casuale incontro del bar. Si erano reciprocamente coinvolti in un progetto. Si erano trovati d'accordo sul come sentirsi, incontrarsi, conoscersi. Erano andati oltre la conoscenza di sé stessi per le vie del confronto e del rispetto. Lui inaspettatamente disse: "Non credevo di sperimentare una intesa così profonda e serena". Lei di rimando rispose: "Non so come, ancora non me lo spiego, ma sento che posso fidarmi della tua umanità". La fiducia personale era un dato assodato, come il rispetto ambientale e la volontà reciproca dell'uso di mezzi semplici ed ecologici. Era assodata anche l'esperienza di essere simili ma non uguali e questo li aveva piacevolmente stupiti. Convennero che anch'essa faceva parte di due sessualità diverse, belle, profonde, nascoste e appena svelate. Fu un sabato d'autunno abbastanza eccezionale per loro e si trovarono più appagati sapendo che non a tutti ciò è concesso, in quanto l'egoismo limita gli accessi.

Piergiorgio Capra



Chiari, nel primo romanzo della scrittrice

Maria Corti, con Chiari nel cuore

Se n'è andata una grigia mattina di febbraio. "In alto nel cielo il buio cedeva alla luce dell'alba", come avrebbe scritto: cose che accadono nella pianura padana, fin dai tempi di "Cantare nel buio". Pochi giorni prima, in una sala affollatissima di Brescia, aveva riletto i rapporti tra Cristianesimo e Islam alla luce della Divina Commedia. Dante era una delle sue passioni di sempre, chissà perché riemersa con forza in questi ultimi tempi. Qualche mese fa aveva offerto una rilettura dei movimenti studenteschi in chiave linguistica. Le parole che diventano sassi da scagliare. E si fa fatica ora pensarla "al di là", parlarne al passato. I suoi 86 anni erano mascherati da un'attività incessante, da una curiosità giovanile, da un entusiasmo che sempre catturava chi ha avuto la fortuna di incontrarla, di conoscerla. E Chiari rientra nel lungo elenco dei fortunati. Maria Corti era arrivata a Chiari nel 1939, fresca dei suoi 24 anni e della laurea in letteratura guadagnata con il prof. Umberto Terracini. Giovanissima insegnante di ginnasio al suo primo incarico. Negli anni la Corti ebbe gloria e successi: la prestigiosa carriera accademica, la cattedra a Pavia, i frequenti ingaggi nelle università americane, il premio della Presidenza della Repubblica, la creazione di un prezioso fondo che raccoglie manoscritti di autori tra i più celebri della lingua italiana. Ebbe la soddisfazione di essere opinionista seguita su riviste letterarie e dalle pagine del quotidiano "La Repubblica". Fu anche scrittrice - il successo giunse un poco più tardi, rispetto alla speranza. Ma quei primi anni a Chiari restarono indelebili nella mente e nel cuore di Maria Corti. Era il suo primo insegnamento, ebbe allievi che la seguirono per tutta la vita e con testimonianze di affetto accorrevano ad ogni occasione. Anche all'estremo saluto, un mese fa. Erano anche gli anni dello studio che offriva entusiasmo quanto costava fatica. Il pendolarismo tra Chiari e Milano, su una carrozza di terza classe agganciata ai carri del bestiame e delle merci. La militanza tra i partigiani, l'impegno politico... **La Corti nel suo primo romanzo, "Cantare nel buio" racconta la trasformazione epocale dell'Ovest bresciano:** da terra di contadini e bacino di forza-lavoro per Milano e la metropoli. Tempi di grandi svolte, di drammatiche scelte. Il periodo clarense fu per la Corti l'emblema di una giovinezza mai rinnegata, forse qualche volta rimpianta. Ne diede testimonianza commossa quel sabato mattina del 18 ottobre 1997 quando **Chiari la volle insignire della cittadinanza onoraria.** E Chiari era presente, il giorno dell'ultimo saluto, a dare il segno di un legame d'affetto che ancora dura. Maria Corti, così come il suo treno dei primi pendolari, è scomparsa nel silenzio. Riposa sulle rive di un lago. "Luoghi - avrebbe scritto - immobili e immutabili dove fermarsi a risolvere i dubbi... Allora quiete e silenzio tornavano profondi secondo vuole natura".

Claudio Baroni

un uomo che parlava, non inutilmente. Ma ascoltava con attenzione. Si può mettere il peso sul fatto che fosse taciturno. Oppure sapesse ascoltare."

Una serie bizzarra e curiosa di eventi porta il giovane medico tedesco, idealista, impregnato di idee illuministe, ad accettare l'incarico di medico personale, e poi di Primo Ministro di Cristiano VII, di cui diventerà anche confidente e unico amico. Per quattro anni la Danimarca conosce una rivoluzione che anticipa le conquiste della rivoluzione francese. Dalla libertà di pensiero, di

stampa, di culto, fino al progetto di eliminazione della servitù della gleba: in seicentotrentadue decreti Struensee, intellettuale fuori dai giochi della politica, dell'invidia e della rivalità, firma la propria condanna, aprendo la strada alla reazione pilotata da Guldberg, pietista bigotto assillato dalla missione di "salvare" la Danimarca. Ma lo spirito illuminista inevitabilmente aleggia in Danimarca e non può più essere fermato.

a cura di Enrica Gobbi

Meglio di no

La lettura dell'articolo di don Piero, nel notiziario "L'Angelo" di marzo, a pagina 15, con la proposta della costruzione di un teatro all'interno dell'area del Centro giovanile, ha suscitato in me più di un interrogativo.

Tutto l'articolo, a me pare, è innervato da questa affermazione: servire i giovani è anche preoccuparsi che nella nostra comunità ci sia un teatro, visto che, come documenta un articolo di Guerino Lorini su "Il giornale di Chiari", è venuta a mancare qualsiasi altra opportunità. È stato abbattuto il piccolo, ma grazioso, teatro di Piazza Rocca; il Cinema comunale non è più nemmeno cinema e il Sant'Orsola è abbandonato (perché?) ad un inesorabile declino.

Il primo interrogativo che mi è sorto è questo: servire i giovani, in questo preciso momento, non richiede che si studi un piano di intervento globale sulle strutture della comunità parrocchiale, valutando con attenzione anche i tetti del Duomo ed i danni che da anni vengono prodotti sugli affreschi dalle infiltrazioni d'acqua? Questo progetto globale non dovrebbe comprendere anche Santa Maria, nelle stesse condizioni del Duomo, e la Chiesa annessa al camposanto, da troppo transennata e fatiscente e che tra non molto si dovrà chiudere totalmente?

I giovani di oggi, domani, non sarà bene abbiano luoghi che veicolano il

vangelo oltre che la dubbia cultura contemporanea, come avverrebbe per il futuro teatro?

E ognuno può continuare come crede: aprire gli occhi e valutare la condizione di tutte le strutture della comunità credo sia un atto lungimirante.

Altro interrogativo: l'oratorio nuovo non era stato voluto perché l'esistente non era a norma? Al momento attuale fino a che punto corrisponde alla normativa richiesta dalla legge? L'ex Oratorio femminile, ex Rota, che fine farà? Degrado decennale, alienazione, dispersione di un patrimonio unico? Forse è meglio programmarlo prima con chiarezza.

Comunque, se indispensabile risulta la costruzione di un teatro per la comunità parrocchiale, che dovrà essere consultata con grande serietà, è bene che sia nel Centro giovanile oppure in Vicolo Pace, dove, almeno per ora, esiste il Sant'Orsola?

Innanzitutto, credo, dobbiamo precisare cosa si intende per teatro: una sala generica della comunità, adatta per incontri e rappresentazioni varie, oppure pensiamo di poter dare spazio, in futuro, anche alla prosa, alla musica classica ed alle manifestazioni che richiedono necessariamente il silenzio quasi assoluto?

Se si pensa ad un teatro vero, ed io personalmente ritengo che Chiari abbia bisogno di questo, allora Vicolo Pace è il massimo. Lì, il futuro teatro, sarebbe

collocato in una posizione ideale perché isolato e dà la possibilità di permettere tutti i tipi di manifestazioni, senza escludere nessuna di quelle amate dai giovani.

Il problema del parcheggio è sicuramente del tutto irrilevante, anzi, è bene che le macchine non possano parcheggiare a fianco delle pareti del teatro, né i motorini scorazzarvi attorno. L'ampio parcheggio che il Comune metterà a disposizione nell'area tra l'ex Rota e l'ex macello, in Viale Bonatelli, sarà utilissimo ed il parcheggio del Centro giovanile è proprio a due passi.

Che il problema della sicurezza crei difficoltà nei permessi mi piacerebbe vederlo scritto dagli organi competenti. A Brescia, l'ultimo teatro restaurato, il Sociale, come il San Carlino e lo stesso Teatro Grande, non sono in posizione migliore del Sant'Orsola.

Eventualmente verranno previste uscite adeguate sul cortile interno del complesso Sant'Orsola. In verità, secondo tecnici ben informati, ora sono troppe: ce ne sono quattro di uscite e ne basterebbero tre.

Anche il vezzo recente di inserire multisale in complessi commerciali, per ora, non comprende mai teatri. Un conto è una sala cinematografica con le pareti fatte di altoparlanti, un conto un teatro, che non può rinunciare al silenzio per determinate manifestazioni. Alcuni tecnici sostengono che oggi si può fare tutto, compreso il perfetto isolamento.

Solo che questi tecnici non frequentano teatri né mai hanno progettato qualcosa che possa chiamarsi teatro.

Il progetto di ristrutturazione del Sant'Orsola approntato dieci anni fa da tecnici che avevano ristrutturato altre cinque o sei sale di rilievo, e già valutato dai vigili del fuoco, non aveva per nulla riscontrato questo problema.

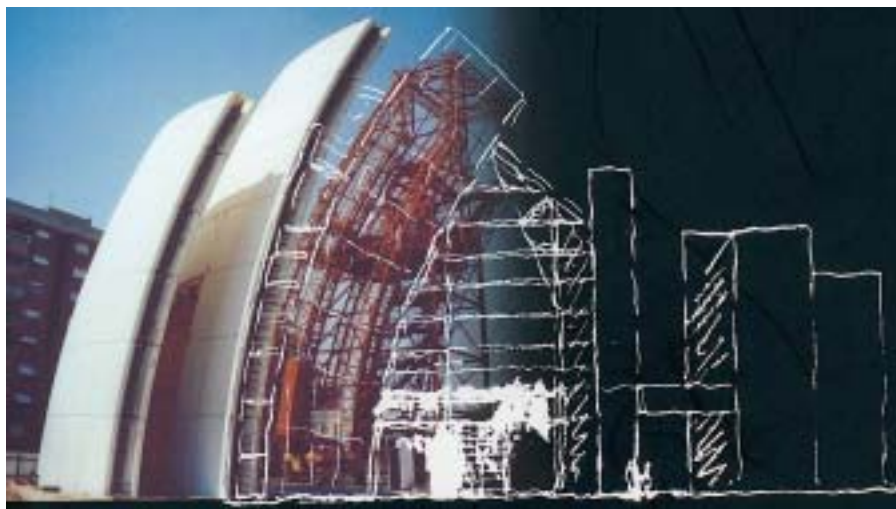
Il Sant'Orsola può diventare agibile e perfettamente funzionante.

Gli scettici possono fare una visita alla sala Qoelet di Bergamo-Redona.

Che il costo sia inferiore andrebbe per lo meno verificato, considerando anche che, comunque, nel Centro Giovanile, al massimo, potremmo avere una sala polivalente ma non un teatro.

In conclusione, a mio avviso, riaprire il discorso sul Sant'Orsola mi fa immensamente piacere, purché sia un momento non viziato da mitizzazioni o da visioni parziali.

don Andrea Ferrari



Il lavoro oggi

Tra flessibilità e precarietà, servono una maggiore sicurezza e regole certe

Dare riferimenti di stabilità per la costruzione del futuro di ogni persona: la flessibilità deve essere liberamente concordata e non può essere imposta come ricatto, pena l'esclusione, che si traduce in precarietà. Pertanto "no" al liberismo selvaggio, ma regole chiare.

Sono questi alcuni concetti espressi dal Cardinale Carlo Maria Martini nel Convegno svoltosi a Milano per la *Giornata della solidarietà*.

È stato, il suo, un intervento articolato, una riflessione di profilo etico, ma che è entrata con forza nel vivo della questione con il solo scopo di difendere la dignità di ogni persona che lavora, sulla scorta del magistero sociale della Chiesa così come enunciato più volte da Giovanni Paolo II. Proprio a partire dalle encicliche *Laborem exercens* e *Centesimus Annus*, Martini ha richiamato la necessità di una corretta gerarchia dei valori per cui "il capitale è per il lavoro e il lavoro è per la persona", rimettendo l'uomo al centro di ogni discorso economico. Ne discende un giudizio sulla flessibilità che deve tener conto di tre punti. Il primo è "la necessità di riferimenti stabili per costruirsi una vita degna". Anche per i giovani che la Chiesa "esorta a costruirsi una famiglia" e che perciò "richiedono

prospettive, anche lavorative, di lunga durata".

L'Arcivescovo di Milano non chiude la porta alle nuove forme di occupazione, ma chiede che queste tutelino tutti, soprattutto i più deboli: giovani, donne, quanti non hanno sufficienti risorse per stare sul mercato, extracomunitari.

Bisogna quindi far emergere "gli aspetti positivi della flessibilità", stimolando le persone a misurarsi con le proprie capacità, ma dicendo un *no* deciso ad un mercato del lavoro "senza regole che genera precarietà sempre più diffuse, con la mancanza di strutture a sostegno di chi non è attrezzato intellettualmente". Lo sfondo è quello di una società che ha bisogno "di grande progettualità e grandi interventi" e non "di precarietà, diffidenza ed individualismo senza prospettive".

Per questo serve uno sforzo comune di tutti: in primo luogo della comunità cristiana, perché sappia "educare e formare"; degli imprenditori "per inventare soluzioni e prospettive stabili che diano dignità e fiducia alle persone"; delle cooperative sociali "perché non si lascino strumentalizzare in guerre tra poveri"; delle istituzioni, perché sappiano creare previdenze per "i lavori atipici che si stanno moltiplicando"; dei rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati perché ritrovino "forza e unità per cercare e sostenere forme di stabilità che non travolgano e non demoralizzino il mondo del lavoro ed i giovani in particolare".

Questa riflessione etica (ripresa dal quotidiano *Avvenire*) sarà seguita, nei prossimi numeri, da interventi riguardanti la cultura del lavoro, quale oggi si sta sviluppando, e la realtà occupazionale a Chiari.

a cura
di Giuseppe Delfrate

"FESTA DEL LAVORO IN FABBRICA"

Sabato 27 aprile
ore 20.30

La celebrazione Eucaristica, presieduta dal Prevosto, avverrà nel capannone degli **Eredi di Chiari Bruno** nella zona del primo PIP.

Sarà una ulteriore occasione per riflettere sul valore etico e cristiano del lavoro e sulla dignità della persona che lo esercita.

Santificazione di Padre Pio

Roma

Domenica 16 giugno 2002

Programma

Sabato 15 giugno

ore 20.45: ritrovo dei partecipanti al parcheggio della stazione ferroviaria di Chiari (Viale Marconi).

ore 21.00: partenza con pullman "lusso", viaggio notturno con alcune soste durante il percorso e nei pressi di Roma pausa per la colazione libera.

Domenica 16 giugno

Arrivo a Roma di prima mattina e, dopo aver lasciato il nostro pullman, ci rechiamo in piazza per assistere alla celebrazione per la Santificazione di Padre Pio. Al termine della funzione religiosa, inizieremo il viaggio di ritorno. Appena fuori Roma, faremo la sosta in autogrill con self-service per il pranzo libero o al sacco. Durante il proseguimento del viaggio, faremo, se necessario, altre soste anche per la cena libera.

Arrivo previsto a Chiari verso le ore 22.00 / 22.30 circa.

La quota di partecipazione è di euro 72,00 a persona, comprensiva di biglietto di ingresso alla piazza, pullman per viaggio AR, accompagnatore, organizzazione.

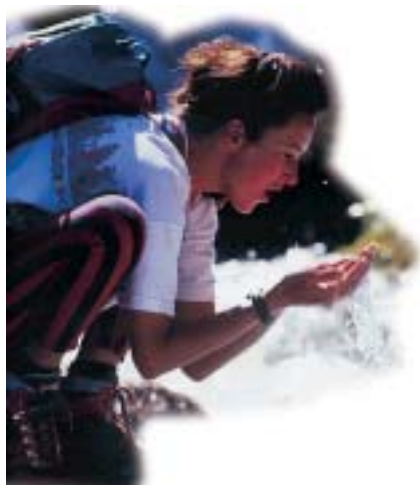
Iscrizioni

Dai la tua adesione, versando una quota di acconto di euro 25, entro e non oltre la fine di aprile prossimo, da: Roberto Vescovi "Piscopo" tel. 3385324604 / 0307101573; Idea Sport (Via Villatico - Chiari) tel. 0307000760.

La rimanente quota di euro 50 a saldo dovrà essere versata, obbligatoriamente, entro e non oltre la fine di maggio prossimo.



Aspirazione di un'adolescente



Gia l'anno scorso, durante il cammino catechistico in preparazione al sacramento della Confermazione, fase in cui è ovvio per l'adolescente porsi tanti perché ed è obbligatorio scegliere per il proprio futuro (la scuola superiore, etc.) nei vari momenti di riflessione a cui mi sono sottoposta, non ho potuto non tener conto del mio percorso spirituale: mi vedevo e mi sentivo crescere, capivo di aver ricevuto valori e aiuti importanti dalle persone che mi sono state vicine: catechisti, sacerdoti, suore e genitori, ma allo stesso tempo maturavo in me la consapevolezza che se non li avessi coltivati sarebbero stati sprecati. Immaginavo un seme, che pur piantato nella terra fertile, se non abbeverato ed esposto alla luce del sole, è costretto a bloccare il suo processo di crescita.

Fu così che cominciai a pensare come rendermi utile per poter trasmettere a mia volta quanto di bello e utile avevo ricevuto.

Frequentando l'oratorio, ebbi la conferma che quello era il luogo adatto per attingere consigli utili su dove dirigere l'ago della bussola del mio futuro: una realtà sempre viva e attiva anche durante il periodo delle vacanze estive, nelle quali è facile essere portati a pensare ai viaggi, all'avventura, alla spen-

sieratezza, al relax, lasciando ristagnare l'energia costruttiva e lo spirito di sacrificio. Invece fu proprio durante l'esperienza del campo estivo che, in un momento di confidenza del mio desiderio di rendermi utile, mi venne proposta la possibilità di inserirmi nel gruppo degli assistenti.

Questo dimostra che basta saper chiedere per ricevere aiuto.

L'idea mi entusiasmava, il sapere dove dirigere l'ago della mia bussola suscitava un senso di quiete interiore a tal punto che a volte arrivavo a pensare che tutto fosse una mia fantasia. Altre volte invece mi suscitava ansie e preoccupazioni. All'inizio dell'anno catechistico ebbi la gradita sorpresa di essere stata affiancata ad una catechista, che prepara un gruppo di bambini di III elementare.

Mi balzò subito alla mente il momento speciale di preparazione alla Prima Comunione, una tappa importante che richiede forse maggiore responsabilità e impegno da parte del bambino e del catechista, e mi fu impossibile non rievocare il mio vissuto: aver scoperto come è bello quando si conosce il valore di Gesù, che è sempre pronto ad aiutarci; basta sapergli fare spazio e cercarlo. L'inserimento nel gruppo è stato facilitato dalla dolcezza, affetto, saper fare, comprensione con cui la catechista mi ha saputo accogliere e presentare ai bambini, lasciandomi spazio e dandomi fiducia. Certamente mi rendo conto che quello dell'aiuto catechista non è un impegno facile, ma è per me una vera fortuna avere al fianco persone che con la loro vita rappresentano un valido modello, che rendono spontaneo imitare. Spero di saper unire tutti questi ingredienti, così che la mia crescita possa essere costruttiva. Momenti utili, che fanno riflettere, ma allo stesso tempo permettono di mettersi a confronto condividendo le proprie idee su temi come la fede, la difficoltà nell'essere cristiani sono gli in-

contri quindicinali tenuti da don Andrea per preparare il gruppo "assistenti". Ho notato con piacere che questi incontri, pur essendo brevi, lasciano un segno profondo, che una volta a casa può stimolare il dialogo all'interno della famiglia. L'esperienza di assistente mi sta insegnando a guardare con più attenzione e interesse il prossimo e a trovare in esso il lato positivo, così da poterlo valorizzare anche nelle cose più piccole; si sta rivelando un'esperienza gratificante, e mi auguro che mi renda fiduciosa nelle mie capacità e coraggiosa nell'affrontare le varie difficoltà della vita, tenendo sempre presente che la buona volontà e la costanza facilitano la possibilità di ottenere ciò che si vuole.

Lara M.

Città di Chiari

**Numero verde
per tutti i cittadini**

800 900 777

È questo il numero verde gratuito che ogni cittadino clarense dovrebbe tenere segnato e a portata di mano in qualsiasi momento.

È infatti il numero che permette di segnalare guasti o problemi inerenti **la rete dell'acquedotto, il servizio fognario, la viabilità. Quindi, grazie** alla collaborazione di tutti i cittadini, permetterà di intervenire, ancora più tempestivamente, nella soluzione dei problemi.

Il servizio, erogato attraverso il centro chiamate ITALGAS, viene garantito 24 ore al giorno, per tutti i giorni dell'anno, da personale qualificato e competente. I cittadini, componendo il n. 800 900 777, dopo alcuni secondi di attesa, possono parlare personalmente con un operatore e segnalare guasti, problemi, anomalie. L'operatore, in base alla conversazione con il chiamante, codifica l'eventuale disservizio ed informa il personale reperibile del Comune di Chiari che, con tempestività, interverrà nelle diverse situazioni.

L'importo del nuovo accordo con l'ITALGAS, per il Comune di Chiari, è di € 8.800 annui.



Il Consiglio di oratorio si interroga

Venerdì 8 marzo il Consiglio di oratorio è stato chiamato a riflettere su alcune problematiche e “delicate” situazioni legate al mondo degli adolescenti e dei giovani, dando vita ad una discussione interessante per le indicazioni emerse, che attraverso questo articolo intendiamo condividere con l'intera comunità parrocchiale.

Lo spunto iniziale è venuto dalla constatazione, da parte degli educatori impegnati nell'ambito dell'informalità, di alcune problematiche diffuse in una parte degli adolescenti e giovani che frequentano il CG2000 (in fondo le stesse problematiche che toccano tutta la realtà giovanile nella nostra società), le quali interrogano la comunità educativa, insieme a tutta la comunità parrocchiale, invitandola a riscoprire in profondità le motivazioni della propria scelta di volgere attenzione e sforzi educativi verso il mondo giovanile. Certo qualcuno si chiederà cosa si intenda parlando di “informalità” come ambito di un'azione educativa... È l'impegno, che il Consiglio di oratorio con una riflessione di alcuni mesi fa, ha ritenuto importante rivalutare e rilanciare, tendente ad instaurare con adolescenti e giovani relazioni che siano significative, incontrandoli in spazi “informali”, al di fuori delle attività e dei gruppi strutturati presenti all'interno del Centro Giovanile. È un ambito educativo “esigente” e complesso, che cerca di entrare in contatto con i ragazzi ponendosi sulla loro “lunghezza d'onda”... Vivendo un'esperienza educativa in questo stile è quasi certo l'imbattersi nei problemi che affliggono la realtà giovanile, quali l'uso, e nei casi peggiori l'abuso, di alcol, fumo e sostanze stupefacenti (per lo più quelle “leggere”, ma in alcuni casi anche quelle “pesanti”).

Accanto a questi aspetti si riscontra in molti ragazzi un altro comportamento che deve farci riflettere: l'apatia che

questi dimostrano quando vengono fatte delle proposte... Il loro non reagire è un atteggiamento preoccupante e spesso non riconosciuto. Come nel resto della società, anche all'interno del Centro Giovanile riscontriamo queste problematiche, che portano molti ragazzi alla diffidenza e alla chiusura, dietro alle quali si nascondono domande che la realtà giovanile pone, quasi sempre non esplicitamente, e la ricerca di un senso che trova inadeguata risposta nell'uso di sostanze che alterano la percezione della realtà e permettono di vivere per un po' “senza pensieri”.

Ma quale atteggiamento deve tenere nei confronti di questi ragazzi una comunità che ha a cuore la loro crescita, educazione e salute?

Non è certo possibile “fare come se niente fosse”, illudendosi che non ci siano problemi o che i problemi esistenti possano risolversi da soli... È fondamentale darsi delle direttive che guidino l'azione educativa di tutti, indicazioni da far rispettare con fermezza ed umanità, per costruire relazioni autentiche con i ragazzi, relazioni che mirino al cuore della persona (un intervento “coercitivo” può valere solo come *extrema ratio*, ma difficilmente riuscirà a risolvere il problema alla radice) secondo le parole di uno dei più grandi educatori, don Giovanni Bosco: “l'educazione è cosa del cuore”.

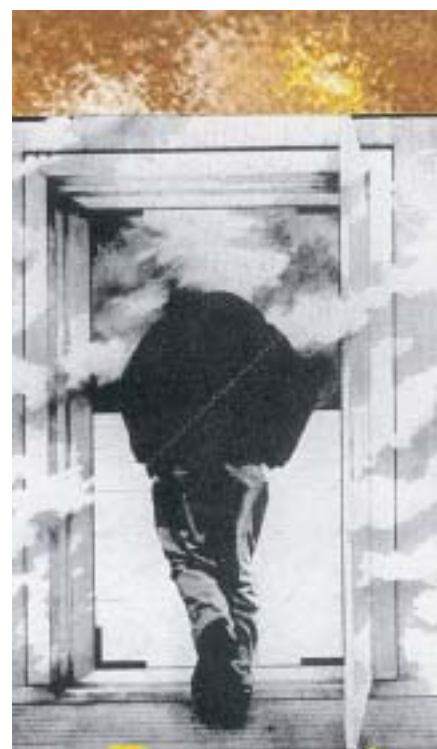
L'oratorio è un luogo educativo e noi, come educatori, dobbiamo cercare di aiutare questi ragazzi non imponendo le nostre idee, bensì cercando di conoscerli, parlando con loro per capire ciò che pensano. Solo conoscendo le loro idee e dialogando possiamo tentare di coinvolgerli e consigliarli, dimostrandoci per primi aperti e disponibili al confronto, senza per questo rinunciare alle nostre idee, anzi sostenendole e testimoniandole con la vita.

Ecco allora l'importanza di stare in mezzo ai ragazzi, nel “cortile” (termi-

ne che vuole indicare uno spazio di incontro informale... può essere “cortile” una piazzetta, un parco, una sala giochi, ogni luogo in cui i giovani vivono), pronti ad un incontro-scontro (se necessario) su ciò che riteniamo valido per la vita. Non può essere inoltre dimenticato il coinvolgimento delle famiglie in questa rinnovata attenzione: va costruita una corresponsabilità con i genitori per aiutare i ragazzi a ragionare sulla propria esistenza. È questo un compito che deve rivolgersi non solo ai giovani che frequentano il Centro Giovanile e proprio per questo non può essere demandato alla sola comunità educativa... Tutta la comunità parrocchiale è interpellata, chiamata a vincere l'indifferenza che sempre più sta diventando il *modus vivendi* della nostra società.

Alla luce di quanto è emerso riteniamo che, se ancora è lontana la soluzione del problema, è invece molto chiara la strada da seguire per raggiungerla. Dobbiamo assumerci con passione il compito educativo nei confronti di tutti, consapevoli delle difficoltà che inevitabilmente incontreremo, facendo nostra l'indicazione contenuta in un Documento della CEI del 1981: *ripartire dagli «ultimi», da chi ancora chiede il riconoscimento effettivo della propria persona e della propria famiglia...* Solo così “ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani”.

Dario e Gabriele
per il C.d.O.



Amate la pace

“**A**mate la pace: non sparate su chi sogna un mondo diverso”: è il titolo del libretto che ha accompagnato la Marcia della pace del 2 febbraio 2002, un percorso iniziato da Coccaglio e che, seguendo la via del Monte Orfano, si è concluso al Santuario dell'Annunziata presso i Frati Servi di Maria. In questo titolo c'è tutto il grande sogno che i giovani hanno nei riguardi della pace e che vorrebbero sia condiviso. Nelle iniziative di questo periodo si è cercato di capire le ragioni della pace, che non si divide in una pace di destra o di sinistra, cattolica o anglicana, ortodossa o mussulmana, bensì unica: la pace di Dio. Vanno risolte situazioni di estrema povertà, di oppressione ed emarginazione che sono spesso all'origine di manifestazioni di violenza e terrorismo. Oggi è urgente ricostruire la speranza, proponendo delle alternative in un mondo in cui la giustizia ed il diritto siano sovrani, dove le lance siano spezzate e convertite in aratri. I giovani ed il Papa lo hanno ribadito spesso: “La pace è un valore senza frontiere; soprattutto le prime frontiere a cadere devono essere quelle religiose”.

Si è ripetuto più volte che dopo il fatidico 11 settembre 2001 il mondo non sarebbe stato più quello di prima, ma prendiamo l'affermazione da un punto di vista un po' diverso. Per molti vuol dire paura, instabilità, cuore più duro, sentimenti freddi e minacciosi, meno tolleranza, armare il mondo e blindarlo... ed è questo atteggiamento che rischia di prevalere. Al contrario per tanti giovani, “il mondo non è più come prima” significa che bisogna cambiare le menti, i cuori, il modo di gestire e custodire il mondo, per renderlo libero e vivibile nell'uguaglianza e pari dignità per tutti gli uomini.

E da dove partire se non dall'educare le nuove generazioni ad amare questo valore fondamentale?

La comunità clarense lo ha capito, investendo energie e tempo nel Centro Giovanile dove uno degli scopi dell'e-

ducare è educare ad accogliere i lontani. Vero è che ai nostri giorni recuperare un messaggio di pace è faticoso, forse basterebbe aprire qualche volta di più il Vangelo e lasciare che le parole “beati i costruttori di pace” sedimentino poco alla volta dentro il cuore, prima ancora che nella mente. Il nostro dramma di cristiani (dico “nostro” perché è ora di smetterla di dire che è colpa degli altri, dei potenti, della società) è quello di non esserci voluti vestire con l'abito “griffato” da “Cristo della non violenza”. Pace e Vangelo costituiscono una identità che non accetta compromesso.

È spaventoso sapere che il 53% dei cattolici è favorevole ad interventi armati, senza ricordare che in una guerra, anche se si parla di interventi mirati su obiettivi strategici, sono sempre e comunque a perdere la vita più i civili che i militari.

Non va mai dimenticato che su 100 persone che muoiono 7 sono soldati e 93 civili, di cui 34 sono bambini... e quindi non esiste una “guerra giusta”, come sostiene l'informazione che domina oggi.

Da queste situazioni d'incertezza e crisi di coscienza che viviamo si sono legittimate le guerre, le armi, il loro commercio e le logiche violente. Perché non ricordare allora il monito del Papa “Mai più guerre” pronunciato ad Assisi il 24 gennaio scorso, dove si è detto che giustizia e perdono sono i pilastri che sorreggono la pace?

Ed ancora “Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono”: il perdono che è diventato così difficile anche nelle piccole cose... il perdono che ti fa sentire stupido perché nessuno più perdona... il perdono...

Quante volte però noi siamo stati perdonati? Quante volte Dio ci ha concesso ancora una possibilità?

Impariamo allora a capire le ragioni degli altri anche quando sbagliano, impariamo anche noi a dare sempre una possibilità...

Vedremo fiorire i fucili!

Gruppo Percorsi di Pace

“**U**na notte di bonaccia, il giovane capitano è al timone della sua nave, vestito solo del pigiama.

L'equipaggio riposa sotto coperta. Il chiarore della luna illumina ad un tratto il corpo di un naufrago. Il giovane capitano lo guarda curioso e perplesso. Chi è quell'uomo in mare che non chiede aiuto?

Da dove viene quell'anima? Perché quell'inquietante sembianza?”

Joseph Conrad, Il compagno segreto

Come ogni anno il Centro Giovanile torna a riproporre un appuntamento ormai atteso e richiesto da chi, con i figli in età adolescenziale, vorrebbe avere un supporto, un sostegno in termini formativi e informativi, per meglio comprendere questa età di passaggio e di cambiamenti nella vita dei propri figli.

La collaborazione, peraltro già consolidata, con il Progetto Night & Day ci pare un'opportunità per confrontarci con degli esperti nel settore della relazione e dell'ascolto, ma anche per metterci in gioco attraverso dinamiche relazionali.

Lunedì 8 aprile

ore 20.30

Chi è l'adolescente? Caratteristiche peculiari di questa fase evolutiva.

Lunedì 15 aprile

ore 20.30

I rischi che corre l'adolescente e le paure del genitore.

Lunedì 22 aprile

ore 20.30

La crisi del genitore di fronte al cambiamento del figlio.

Lunedì 29 aprile

ore 20.30

Come aiutare l'adolescente in crisi.

IL PROGETTO NIGHT & DAY

Il progetto, realizzato dal Servizio Tossicodipendenze (Centro Problematiche Giovanili di Palazzolo sull'Oglio e Sert di Iseo) si pone come obiettivi la promozione e l'educazione alla salute, la prevenzione e la riduzione del danno. Ciò attraverso il diffondersi di una cultura della prevenzione, sostenendo l'ascolto e lo scambio nella scuola, al bar, in disco-



teca, negli Oratori e nei CAG, in fabbrica, promuovendo la co-progettualità con adolescenti - giovani e con gli adulti con loro in rapporto significativo.

Centro Giovanile 2000
Tel. 030/700731
Fax 030/70073201
e mail cg_duemila@libero.it

Per l'iscrizione completare la scheda e consegnarla presso la segreteria del Centro Giovanile 2000 entro venerdì 29 marzo 2002.

Da martedì 2 aprile
sarà in funzione,
presso il Centro Giovanile
Internet Room

Sarà possibile accedervi
per navigare, affiancati da persone
competenti nel settore,
il mercoledì e il venerdì pomeriggio
dalle 16 alle 18
e il martedì sera dalle 20 alle 23.

Per informazioni: [Centro Giovanile](#).

Coro Polifonico Città di Chiari

Il Coro polifonico cerca voci nuove da inserire nel proprio organico.

In particolare: tenori, soprani, contralti, bassi e baritoni.

Ci rivolgiamo a volenterosi che desiderano apprendere l'arte del bel canto (lirico e polifonico) ed a ex coristi/e che desiderano tornare a cimentarsi nel canto.

La partecipazione alle prove-lezioni è assolutamente gratuita e l'unico requisito è la vostra disponibilità.

Per ulteriori e più dettagliate informazioni contattateci.

Coro Polifonico Città di Chiari
Vicolo Tonale 2, 25032 Chiari (Bs)
Telefono 339 7114876



UNA GARA, UNA FESTA

Da dicembre aspettavamo con ansia ed entusiasmo la gara di corsa campestre, ma poi, l'alternarsi del freddo polare, le nostre malattie e la pioggia avevano causato numerosi rinvii. Finalmente il giorno fissato per la gara si è avvicinato e le nostre maestre, stavolta, erano ben decise a rispettare l'appuntamento. La giornata era grigia e piovosa e temevamo di non correre, invece, alle nove, tutti in fila, siamo arrivati al Centro Giovanile 2000 dove ci aspettavano alcuni genitori e Ombretta Goffi consulente Isef per il Progetto Perseus di educazione motoria. Davanti al percorso, ad alcuni tremavano le gambe per l'emozione. Dopo il giro di prova eravamo già pronti, riscaldati nonostante la pioggia fine e fastidiosa.

Al via per i quattrocento metri c'erano le femmine decise a dimostrare le loro energie. Hanno gareggiato per prime con grande sollievo dei maschi, che avrebbero avuto così più tempo per prepararsi. C'è chi è partita come un razzo, ma quasi subito ha perso le forze. Chi ha perso una scarpa e chi piangeva disperata perché temeva di essere presa in giro se fosse arrivata ultima. Poi è stata la volta dei maschi per i seicento metri. Tutti in competizione e desiderosi di vincere. Così sono cominciate le polemiche. È stato divertente vedere chi si è fermato, preoccupato, a soffiarsi il naso e chi sbuffava per prendere il respiro. Tutti incitavano a gran voce.

Al termine, finalmente al caldo, i genitori ci hanno rinfocillato con panini e tè. Poi siamo stati tutti premiati fra gli hurrà dei compagni: una gara e una festa. Un grazie di cuore a don Piero che ci ha ospitati, ai genitori e a Ombretta.

Le classi quarte del plesso A. Turla



Mo.I.Ca informa

Il 10 marzo scorso abbiamo celebrato la festa della donna, secondo il programma prestabilito. Durante la Santa Messa delle nove, Monsignor Verzeletti ha avuto parole di apprezzamento per l'attività di tutte le donne, sia di quelle che lavorano in casa, sia di quelle che hanno un'occupazione esterna.

Nel pomeriggio, nel teatrino dell'ex Oratorio Santa Maria, abbiamo assistito allo spettacolo di magia e giochi di prestigio del famoso Jacopo. I più divertiti erano naturalmente i numerosi bambini presenti, che il mago coinvolgeva di volta in volta, facendosi "aiutare" da loro. Abbiamo estratto i biglietti vincenti della lotteria (l'elenco è esposto in bacheca) e abbiamo distribuito mazzolini di mimosa a tutte le signore presenti. Di sera ci siamo riunite a cena presso il Ristorante "Le Due Stazioni" per concludere così in allegria una giornata serena.

* * *

È già alla settima lezione il corso di cucina, tenuto dallo Chef del Ristorante "Le Due Stazioni", il signor Christian Provetta, il quale propone ricette sempre nuove.

* * *

Entro due mesi avrà termine il corso di ginnastica. Le partecipanti sono diminuite di numero, come accade sempre. Adesso sono una ventina.

* * *

Alcune amiche stanno continuando con le lezioni di lingue straniere (inglese, tedesco, e francese) con buon profitto.

* * *

Vi siete iscritte all'Assemblea Nazionale di quest'anno? Si svolgerà a Brescia nei giorni 6 - 7 - 8 giugno, in occasione del ventennale del nostro Movimento.

C'è il programma in bacheca.

Ida Ambrosiani

Scuola Paritaria

In base alla legge n. 62 del 10 marzo 2000 il Parlamento, dando attuazione ad una norma della Costituzione, ha riconosciuto pari diritti e pari doveri alle scuole non gestite dallo Stato che svolgono il servizio pubblico scolastico, purché rispondano a certe condizioni. La prima e fondamentale riguarda un progetto educativo in armonia con i principi della Costituzione e un Piano dell'offerta formativa conforme agli ordinamenti e alle disposizioni vigenti. In esso devono essere previsti: la possibilità di accesso a qualsiasi allievo, in possesso dei requisiti necessari, compresi gli svantaggiati e colpiti da handicap; la non obbligatorietà per gli alunni delle attività extracurricolari di carattere confessionale; la presenza degli organismi di partecipazione; la pubblicità dei bilanci. I docenti devono essere abilitati ed avere un contratto che rispetti i contratti collettivi nazionali di settore. La scuola deve disporre di locali, arredi e attrezzature didattiche propri del tipo di scuola e conformi alle norme vigenti e rispondere alle esigenze di igiene e di sicurezza. I processi e gli esiti devono essere assoggettati al sistema nazionale di valutazione. Le istruttorie del caso sono affidate dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca alla Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale.

Con soddisfazione si sono concluse positivamente le ispezioni e le istruttorie riguardo alla Scuola Media di 1° grado "San Bernardino" e del Liceo Scientifico "San Bernardino". La nostra Scuola è perciò scuola paritaria. Da scuola legalmente riconosciuta è diventata scuola paritaria conforme alla legge n. 62/2000. Per dare attuazione gradualmente alle norme della legge succitata è stato istituito un tavolo tra il Ministero e il Consiglio Nazionale Scuola Cattolica e sono già stati raggiunti alcuni risultati, quali l'abolizione del Commissario Governativo, l'eliminazione della normativa vigente riguardo agli esami di idoneità ecc.

È un cammino che procede lentamente, ma portato avanti di comune accordo perché ogni scuola possa godere della propria autonomia in un regime di libertà. Speriamo che presto alla parità giuridica possa seguire la parità finanziaria, in modo che qualsiasi famiglia di qualsiasi condizione possa accedere alla scuola paritaria, se tale scelta entra nelle sue prospettive. Già da questo momento tale scelta è facilitata da parte della Regione Lombardia attraverso il bonus Scuola.



In vista del rinnovamento di tutto il nuovo sistema formativo, con il passaggio graduale ma concreto da una scuola sostanzialmente nello Stato ad una scuola della società civile, il Card. Camillo Ruini sosteneva: «Il cammino intrapreso sulla via dell'autonomia scolastica è certamente in questa direzione, ma esige interventi migliorativi di rilievo, che la nuova legislatura dovrà attuare con l'apporto di tutte le forze politiche. In questo contesto va ripreso il cammino verso la effettiva parità di tutte le istituzioni scolastiche del sistema nazionale di istruzione, che superi l'incompletezza e l'ambiguità della legge approvata nella passata legislatura e rafforzandone i positivi aspetti giuridici garantisca a tutti i cittadini l'esercizio dei loro diritti educativi anche sotto l'aspetto economico, senza mortificanti condizionamenti per le fasce più deboli della società, e consenta alla nostra nazione di raggiungere il traguardo di civiltà già da tempo acquisito nella maggior parte dei paesi europei in campo scolastico-educativo».

*don Franco Fontana
Direttore - Preside*

Don Marco da Roma

Carissimi amici di Chiari, da ormai cinque mesi mi trovo a Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana, per prepararmi all'Ordinazione Sacerdotale.

L'università è un ambiente salesiano e internazionale; in particolare la comunità dei diaconi salesiani, che è intitolata a San Tommaso d'Aquino, è composta da tre diaconi lombardi, tre veneti, un piemontese, un toscano, un abruzzese, un campano, un siciliano, uno spagnolo, tre indiani, un bielorusso, due ucraini, un filippino e uno della Repubblica Ceca. Siamo guidati dal direttore don Stephen e quattro formatori che ci accompagnano nel cammino formativo di quest'anno così impegnativo ed importante per il nostro cammino verso l'Ordinazione sacerdotale. Il Superiore di tutta l'Università salesiana, della quale fanno parte circa 260 salesiani, è don Francesco Cereda, Ispettore in Lombardia ed Emilia Romagna fino al 1998. Ciascuno di noi segue un particolare curriculum di studi all'interno dell'Università: io seguo il corso di Licenza in Teologia Dogmatica.

Il mio servizio pastorale al sabato e alla domenica lo svolgo nell'oratorio della Casa Generalizia delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, dove seguo in particolare i ragazzi delle medie e la formazione degli animatori: è una realtà molto bella e vivace, anche se devo confidarvi una grande nostalgia per il nostro oratorio di Samber e per tutti gli amici di Chiari.

Avrete sicuramente appreso la triste notizia della morte del nostro amatissimo Rettor Maggiore, don Vecchi, che era ricoverato nell'infermeria della nostra università; quando sono arrivato a settembre era già molto grave ma ho potuto ancora parlare con lui. Ci ha dato una testimonianza eccezionale durante tutto il decorso della malattia fino ai momenti più difficili degli ultimi tempi, offrendo la sua sofferenza per la congregazione salesiana e per tutti i giovani del mondo. Ha lasciato un grande vuoto, anche se lo pensiamo tra le braccia del Padre accanto a don Bosco.

Il giorno di Natale ho avuto la gioia di incontrare il Papa, salutarlo, parlare con lui e ricevere la sua benedizione per il cammino che mi porterà all'or-



Scuola animatori

Anche quest'anno l'MGS (Movimento giovanile Salesiano) ha organizzato a Sesto San Giovanni la Scuola Animatori, e anche quest'anno l'oratorio Salesiano San Bernardino ha visto partecipare trenta ragazzi. Di cosa si tratta? È una scuola che si è svolta durante quattro week-end, uno al mese, a partire da novembre, che divide gli iscritti in due grandi gruppi (1° Livello - 2° Livello), suddivisi a loro volta in altri due sottogruppi, in base all'esperienza del ragazzo; si va, infatti, dall'animatore principiante all'animatore "più esperto". Grazie a questa scuola s'impara a crescere secondo l'educazione di Don Bosco, ma soprattutto s'impara ad animare seguendo lo spirito salesiano...

Si offre la possibilità di seguire laboratori riguardanti le dinamiche di gruppo, il valore educativo del gioco, le espressioni corporee... tutte attività che fanno imparare all'animatore a rapportarsi al meglio con i ragazzi con cui si trova ad aver a che fare in oratorio durante le varie attività dell'anno.

Ma oltre a saper animare, l'animatore deve saper anche crescere testimoniando la Parola di Dio nel suo quotidiano. Di conseguenza dei salesiani con la "S" maiuscola tengono lezioni riguardanti la figura di Gesù, l'ascolto e la comprensione della Pa-

rola di Dio... Scuola animatori significa anche stare insieme e conoscere tanta gente nuova proveniente dalle diverse case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Lombardia, condividendo momenti di preghiera e di gioco...

La scuola non è solo lezione: durante l'anno ci sono degli appuntamenti, sempre organizzati da salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, che vedono come protagonisti gli "alunni": si tratta di convegni e feste dove i ragazzi possono mettere in pratica ciò che è stato loro insegnato e dove possono imparare sempre di più, portando a casa un bagaglio sempre più grande...

E d'estate tutti vanno in vacanza? Assolutamente no!

Oltre ai Grest nei vari oratori, si organizzano campi estivi, suddivisi anch'essi in diversi "livelli", dove si dà la possibilità di trascorrere insieme una settimana all'insegna del divertimento e dello spirito salesiano che è sempre presente: Pejo, Nave e Cesenatico sono le mete preferite, dove l'animatore può crescere sempre più...

È il secondo anno che viene proposta la scuola animatori e sempre più ragazzi la frequentano: grazie a questa opportunità ogni oratorio salesiano potrà godere di animatori "doc"...

Un animatore



dinazione sacerdotale: è stata una gioia grandissima, mi ha assicurato "volentieri" la sua preghiera e mi ha dato la sua benedizione tracciando il segno della Croce sulla mia fronte. Un incontro davvero significativo, che mi ha fatto pregustare la gioia di essere ministro della Chiesa di Dio, in obbedienza al Papa, come voleva don Bosco.

Oggi, mercoledì delle Ceneri, iniziamo l'itinerario quaresimale, all'insegna della preghiera del digiuno e della carità, per mettere davvero il Signore al primo posto della nostra vita, riorientare il nostro cammino verso di lui per arrivare a vivere i giorni del Triduo Santo e soprattutto della Pasqua come culmine della nostra esperienza di fede: Gesù Risorto, luce della nostra vita e via sicura verso il Padre. Lo faremo anche attraverso il messaggio del Papa per questa Quaresima 2002 «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date», che mette in risalto la dimensione del dono. Auguro a tutti, di cuore, un buon cammino quaresimale ed una santa Pasqua di Risurrezione perché il Signore risorto vi ricolmi delle sue benedizioni.

Vi chiedo un ricordo nella preghiera in vista della mia Ordinazione sacerdotale che, a Dio piacendo, sarà celebrata nel Duomo di Chiari, sabato 15 giugno 2002, e per questo ringrazio il prevosto don Rosario Verzeletti per la sua squisita sensibilità ed il direttore di San Bernardino don Franco Fontana, con tutta la comunità salesiana. Siete da subito tutti invitati per far festa insieme a me (e insieme ai confratelli salesiani che saranno ordinati preti con me: don Luca Fossati, don Mino Gritti e don Luca Pozzoni) e ringraziare il Signore per questo grande dono.

Un ricordo speciale per tutti voi nella mia preghiera (dicono che a Roma valga di più).

Arrivederci a presto

don Marco Cremonesi



Don Marco Cremonesi riceve la benedizione dal Papa

Da Chiari a Guarapuava

**Intervista al volontario
Lorenzo Moletta**

Com'è nata l'idea di questo viaggio?

L'idea è nata ad agosto 2001, quando è stato a Chiari Mons. Zerbini.

In quell'occasione ho espresso una certa mia disponibilità a mettermi a sua disposizione anche a Guarapuava. Successivamente si sono avuti contatti con don Franco del Notaro e uno scambio di fax con il Vescovo in cui veniva chiesta conferma della mia disponibilità, specie per accompagnare il Vescovo in una serie di incontri presso alcune parrocchie della sua diocesi. Ho accolto l'invito con entusiasmo, pensando che un'occasione del genere non dovevo farla scappare. A dicembre abbiamo perfezionato gli accordi e l'8 gennaio sono partito.

Come si è svolto il viaggio?

Sono partito alle ore 19.00 dell'8 gennaio dall'aeroporto della Malpensa e ho fatto scalo a San Paolo alle ore 6.30 locali (da noi sarebbero state le 10.30). Da S. Paolo ho ripreso l'aereo per Curitiba e da qui ho proseguito in pullman per giungere a Guarapuava alle 18.30 locali: complessivamente 27 ore

di viaggio. All'arrivo erano ad accogliermi a braccia aperte il Vescovo col suo autista. È stato un bellissimo e caloroso incontro. Sono stato ospitato in vescovado: un edificio ordinario, dove si trova l'abitazione del Vescovo, la cappella in cui il Vescovo celebra tutte le mattine la S. Messa, e alcuni locali per gli uffici della curia con alcuni impiegati. A tavola e durante i viaggi la conversazione si svolgeva intorno ai temi riguardanti Chiari, i parenti e gli amici comuni. Il Vescovo ricorda tutto e tutti e per tutti ha un augurio e una preghiera.

Come hai trovato il Vescovo?

Il Vescovo l'ho trovato molto bene, nonostante le sue note difficoltà con la vista, molto attivo e impegnato con i suoi sacerdoti, specie negli incontri settimanali e nelle visite alle parrocchie. La diocesi è grande quasi come la Lombardia ed è articolata in 42 parrocchie, 10 in città e le altre a grandi distanze da Guarapuava; 150 Km la più vicina. Per questo deve affrontare lunghi viaggi e su strade non molto agevoli. Per favorire i rapporti tra i sacerdoti e con il Vescovo, normalmente vengono organizzati incontri a gruppi

tra i più "vicini" dove vengono affrontati problemi di carattere generale e pastorale. Questi incontri si svolgono principalmente di giovedì e durante tutto il corso dell'anno. A tali incontri partecipa anche il Vescovo Coadiutore che lo sostituirà al termine del suo mandato. In pratica si tratta di una forma articolata di consiglio presbiterale durante il quale vengono messi in comune problemi, idee e proposte e soluzioni, in comunione con le direttive della diocesi.

Com'è il territorio?

Il territorio vario, in prevalenza collinare, è abbastanza coltivato, soprattutto a soia e mais, con un po' di caffè verso il nord ed ancora di più verso il Mato Grosso. La città è caratterizzata da microattività. La diocesi è caratterizzata da attività soprattutto agricole e da condizioni sociali medie. Non mancano i poveri, né un certo numero di indigeni.

Come ti è sembrata la vita delle parrocchie? Hai notato qualcosa di particolarmente interessante?

In questi quaranta giorni si faceva un'uscita ogni giorno, eccetto la prima settimana in cui sono stato occupato per un po' di manutenzione in seminario. Il seminario è distante tre chilometri da Guarapuava, è retto da un rettore. Dom Zerbini lo segue con molta cura. È un edificio ad un piano, a forma circolare tanto che pare un'arena con al centro il cortile e un po' di giardino; è abbastanza ampio: ospita dai 22 ai 23 giovani dei quali circa un quarto giunge al sacerdozio, gli altri fanno questa scelta anche per ragioni di opportunità economica. Le popolazioni accolgono il Vescovo con molto entusiasmo e si presentano durante la messa portando il loro saluto festoso e molto colorito. Io purtroppo non capivo la lingua, ed ho colto di più gli aspetti folcloristici. Nelle parrocchie esistono molti gruppi e associazioni e non mancano gruppi di volontariato che operano soprattutto in aiuto alle famiglie come i gruppi dei focolarini o come i Centri di aiuto alla vita. La partecipazione alla vita pastorale è caratterizzata dalla frequenza generale alla messa festiva; più scarsa è la partecipazione alle iniziative pastorali, soprattutto alla vita sacramentale. Non manca chi fa dei cammini neocatecumenali; essi tengono le loro riunioni nei giorni feriali. Alcune comunità non sono rette da parroci, ma da laici mini-

Il vescovo mons. Giovanni Zerbini
a Guarapuava



stri straordinari dell'eucarestia, che appartengono generalmente ai gruppi neocatecumenali. La domenica curano la proclamazione della Parola di Dio, la riflessione e la preghiera. Distribuiscono la comunione, le cui ostie vengono consacrate dal sacerdote, che una volta al mese fa la visita a tali comunità.

Hai potuto visitare qualche altra località?

Un giorno il Vescovo ha messo a mia piena disposizione la macchina. Così sono andato in Bolivia, nel Mato Grosso a Campo Grande dove Mons. Zerbini ha lavorato come economo, e a Poxoreo, dove è stato ed è morto il fratello di don Camillo, il Servo di Dio Attilio Giordani. Sono stato nella chiesa dove è depresso il suo cuore nell'altare. È stata una cosa emozionante. Là Attilio è venerato come un santo e ci sono testimonianze e che parlano della sua santità. Naturalmente ho visto anche molte altre cose, altrettanto interessanti ed ho fatto delle bellissime esperienze; per esempio ho viaggiato sul fiume in barca per 40 chilometri in mezzo a piante di ogni specie ecc.

Quali conclusioni hai tirato del tuo periodo di volontariato in Brasile?

Ho ammirato la dedizione, il coraggio e le opere realizzate dai missionari nelle più svariate situazioni. Ho costato come le popolazioni vogliono loro bene per quanto fanno per loro e apprezzano i sacrifici dei missionari. Per questo sono deciso a impegnarmi ancora di più in ogni forma di aiuto ai missionari. Sono tornato ancora più convinto della validità della mia collaborazione con i Salesiani come volontario.

a cura di Vittorio Iezzi



Testimoni dell'amore

Domenica 24 marzo, festa delle Palme, giornata mondiale della gioventù, si celebra anche la X giornata di preghiera e digiuno per i missionari martiri. Anche nel 2000-2001 è continuata la testimonianza dell'amore dei nostri missionari fino al martirio: tre nel mese di gennaio, quattro in febbraio, tre in marzo, uno in aprile, undici a maggio, cinque in giugno, due in luglio, cinque ad agosto, tre a settembre, dodici ad ottobre, otto a novembre, due a dicembre.

Tra questi cinque italiani: il sacerdote diocesano Nazareno Lanciotti, ucciso nel Mato Grosso; il volontario Giuliano Berezzi, ucciso a Kingali in Rwanda; Padre Ettore Cunial dei Giuseppini del Murialdo, massacrato a Durazzo in Albania; il missionario Camilliano Padre Celestino di Giambattista ucciso in Burkina Faso; lo Stigmatino P. Michele D'Annunci ucciso nei pressi di Pretoria in Sudafrica. Nel martirologio missionario del 2001 figurano anche tre salesiani indiani massacrati a Imphal in India: Padre Andrea Kindo, P. Raphael Paliakara e il seminarista Joseph Shinu.

Impressiona il fatto che il martirio continui anche ai nostri giorni e con tanta consistenza, nei diversi continenti. La Chiesa continua a testimoniare la sua fedeltà a Gesù Cristo attraverso i suoi figli più generosi nella dedizione totale fino al dono della vita nel sangue. Alla testimonianza dell'amore, data accogliendo generosamente la vocazione missionaria con il distacco dalla propria famiglia e dal proprio paese, i missionari hanno unito il coraggio di dare il proprio sangue per i popoli dove svolgevano la missione evangelizzatrice. Il loro sacrificio, la loro dedizione si è profondamente fusa con quella di Gesù Cristo sulla croce.

È un martirio che tante volte non si presenta neanche con l'aureola dei tempi antichi, quando il martire era chiamato a testimoniare la propria fedeltà a Gesù Cristo in forma ufficiale, davanti ad un rappresentante dell'autorità politica e davanti alla popolazione.

È un martirio nel silenzio, circondato da aspetti misteriosi e oscuri, che sembrano legati solo alla malvagità e miseria umana. Appaiono più come incidenti mortali sul percorso missionario. Sta di fatto che si verificano in una società dove il messaggio cristiano, pur affiancato da tante opere di misericordia, suscita reazioni violente e inimicizie. E il missionario, disponibile e aperto alla sua missione, deve metter in conto anche il martirio come possibile evenienza.

Alle persone che decantano il progresso raggiunto in tutti i settori della vita e fanno della libertà, spinta fino alla licenza, il loro vangelo reca fastidio tale testimonianza dei missionari e cercano di smitizzarne la valenza con ragionamenti dettati dal cosiddetto "buon senso" ad una sola dimensione, e ne negano la dimensione martiriale. I fatti, letti nella loro crudezza, li contraddicono. Può essere questo il pericolo che corrono anche i cristiani, smitizzare, per difendersi di fronte alla testimonianza resa dai nostri missionari, e continuare sulla mediocrità del quotidiano. Il benessere, ambito e goduto, ammazza ogni colpo d'ala, ogni respiro di autentica libertà.

Che Dio non permetta a ciascuno di noi di limitare il nostro impegno missionario a qualche offerta, a qualche buon pensiero, lasciando cadere nel nulla la testimonianza di amore che i nostri missionari ci offrono quotidianamente.

D.R.F.

Gli Stati Generali dei Salesiani

Il 25 febbraio u.s. sono iniziati al Salesianum di Roma - Pisana gli Stati Generali o il Capitolo Generale 25° della Congregazione Salesiana. Sono convenuti puntualmente la sera precedente i 231 capitolari in rappresentanza dei 17.000 salesiani presenti in 128 Paesi del mondo: 129 provenienti da 19 Paesi dell'Europa; 55 da 17 Paesi dell'America; 40 da 8 nazioni dell'Asia; 6 da 5 Paesi dell'Africa; 2 dall'Australia. Di essi 14 provengono da territori di missione.

Accanto ai sacerdoti sono presenti 11 salesiani coadiutori e un diacono permanente. Il più anziano ha 74 anni; il più giovane 27 anni. Alcuni di essi fanno parte di diritto del Capitolo Generale in quanto ispettori o consiglieri generali, altri vengono eletti dai Capitoli Ispettoriali uno per ogni 200 confratelli o frazione di 200; due oltre i 200 confratelli. Una commissione giuridica verificherà la regolarità della loro elezione e assisterà il Capitolo nell'evenienza di qualche problema di tale genere. Regolatore è stato a suo tempo nominato dal Rettor Maggiore defunto don Antonio Domenech, consigliere generale per la pastorale giovanile. Una volta costituite le Commissioni capitolari, i loro presidenti faranno parte del consiglio di presidenza che gestirà il funzionamento del Capitolo Generale stesso.

Il Capitolo Generale è l'organo supremo della Congregazione e gli spetta di stabilire leggi per tutta la Società salesiana, trattare gli affari più importanti, eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio Generale. Si raduna ogni sei anni.

In base a una larga consultazione fatta, verrà affrontato come problema generale: «La Comunità Salesiana oggi: la vita fraterna; la testimonianza evangelica e la presenza animatrice fra i giovani». Esso è già stato dibattuto a livello delle singole Comunità e dai Capitoli Ispettoriali, i cui elaborati sono

stati sintetizzati da una commissione precapitolare e messi a disposizione dei singoli capitolari. Ogni confratello può far arrivare direttamente al Regolatore proprie osservazioni e proposte. Si tratta di individuare gli indirizzi operativi fondamentali per il rinnovamento della Comunità salesiana, per rispondere alle nuove esigenze dei tempi e soprattutto alle sfide dei giovani.

Un secondo problema dovrà approfondire il Capitolo Generale, quello del governo centrale della Congregazione. Dopo sei anni di esperienza dovrà verificare se l'articolazione della Congregazione in sette regioni, o zone, affidate a Consiglieri regionali corrisponda alle esigenze odierne della animazione o si debba modificare.

Al centro dei lavori capitolari si svolgerà la elezione a maggioranza assoluta del Rettor Maggiore, del Vicario, dei quattro consiglieri per la formazione, per la Pastorale Giovanile, per la Famiglia Salesiana e per la Comunicazione Sociale, per Le Missioni Salesiane e l'Economista Generale. Per i Consiglieri regionali, i capitolari delle singole Regioni o zone presentano al Capitolo una terna di nomi, da cui esso sceglierà a maggioranza assoluta.

Questi sono i compiti previsti nella convocazione del Capitolo Generale 25°. Esso, però, può decidere se affrontarne anche altri nell'ambito della "politica" del prossimo sessennio. Le tappe del cammino capitolare sono tradizionalmente le seguenti: gli Esercizi Spirituali, che quest'anno sono predicati da S. E. Mons. Alois Kothgasser, vescovo salesiano di Innsbruck, già professore di teologia dogmatica nell'Università Salesiana di Roma; la verifica dello stato della Congregazione salesiana in base ad una relazione elaborata dal Consiglio Generale riguardo al sessennio appena concluso; le elezioni; i lavori capitolari: ogni Commissione elabora un testo con proposte precise,



Stemma della Congregazione salesiana

che vengono sottoposte alla votazione del Capitolo fino alla approvazione definitiva; la conclusione dei lavori, prevista per il 20 aprile.

Anche per questo Capitolo il Papa ha mandato un suo messaggio, pubblicato su *L'Osservatore Romano* del 27 febbraio sintetizzandolo nel titolo: «Salesiani del terzo millennio! Siate appassionati maestri e guide, santi e formatori di santi».

Una volta eletto il Rettor Maggiore con il Consiglio Generale, il Papa riceverà in udienza i capitolari e rivolgerà loro un discorso con suggerimenti e orientamenti per l'azione salesiana nel mondo. Quest'anno il Capitolo si troverà a vivere un altro momento storico della vita della Congregazione: parteciperà in Piazza San Pietro alla beatificazione del sacerdote salesiano Luigi Variara, del salesiano Coadiutore Artemide Zatti e della suora Figlia di Maria Ausiliatrice suor Maria Romero Meneses.

Alla buona riuscita del Capitolo concorre in modo straordinario la vita comunitaria che si conduce nei due mesi della sua durata: si loda insieme il Signore, si celebra insieme l'Eucarestia, si passano insieme i momenti conviviali e ricreativi, ci si scambia esperienze e pareri, si diventa amici, nonostante la diversità di lingua, delle sensibilità e delle culture. Si sperimenta la caratteristica principale del Capitolo, che è quella dell'unità della Congregazione nella fedeltà al carisma di Don Bosco. Nelle discussioni in commissione o durante le assemblee, possono nascere divergenze e contrapposizioni, ma mai rotture o rivalità. Sono troppo forti i valori comuni.

Certo, individuare vie unitarie in situazioni tanto diverse è molto impegnativo. Anche nel momento delle elezioni,



SOLO CALCIO

«**L**a geografia è una scienza esatta, secondo voi?» Di solito il Professore entra al Bar Sport calmo e sorridente, saluta tutti ed ordina, senza gridare, ma abbastanza solennemente, una china calda con buccia di limone, d'estate e d'inverno. Poi s'accosta al banco, vi poggia il gomito e, rivolto verso i tavoli, sorseggiando, comincia il commento sulle partite giocate e sciorina i suoi fondati pronostici sulle future. L'altra sera appariva visibilmente agitato: non aveva ancora del tutto riaccompagnato la porta che già, con tono stentoreo, aveva lanciato ai presenti l'inquietante questione. Si discusse fino a tardi, ma almeno si venne a capo di qualcosa. Sulla geografia, e sulle mie conoscenze nel campo, a me i dubbi erano venuti leggendo i resoconti di una gentile cronista che ci mandava in quel di Piacenza quando si doveva giocare in provincia di Mantova, che ci spediva nel bergamasco quando si doveva andare in Valtenesi e che era arrivata a definirci Camuni (nessuna offesa, per carità: ma ... dai!). In effetti la cartina della parte orientale della Lombardia è stata uno dei documenti più consultati durante questo campionato di calcio di eccellenza giocato dal Chiari Valsabbia. Già il nome ci pone di fronte a due realtà non solo abbastanza distanti fisicamente, ma anche ben diverse fra di loro per molti altri aspetti. Aggiungete che, fino a poche settimane fa, la squadra non giocava né in Valsabbia né a Chiari, ma a Padenghe del Garda che si trova in Valtenesi. Come vedete i dubbi del Professore erano ben giustificati. Ora però la situazione si sta semplificando grazie anche ad un ravvedimento del Comitato Regionale, che pare voler fare ammenda dei pasticci estivi. Il Chiari Valsabbia quantomeno gioca a Chiari. Ma soprattutto ci si avvicina alla realizzazione della fusione con il Chiari Calcio. A me sembrerebbe una buona idea, e non credo di essere il solo a pensare così.

Ma ora parliamo di pallone. Come si può evincere dalle vicende descritte, il **Chiari Valsabbia** sta trascorrendo un anno di transizione che coinvolge giocatori, tecnici e dirigenza. Tenuto conto di questo mi pare di poter affermare che, tutto sommato, la squadra stia compiendo il cammino in modo non esaltante, ma certamente dignitoso. Ha cominciato il girone d'andata in modo incerto riprendendosi, con buoni risultati, nella seconda fase. Si è ritrovata in difficoltà all'inizio del girone di ritorno, ma anche questa volta sembra in grado di riprendersi. Ad ogni modo riesce a galleggiare sopra la quota a rischio retrocessione con alcuni punti di vantaggio che danno, se non proprio sicurezza, un relativa tranquillità. Si può sperare che l'anno prossimo avremo a Chiari un intero campionato di eccellenza, più tranquillo e con prospettive più alte della sola salvezza.

Risulta un po' complicata anche la lettura del campionato del **Chiari Calcio** che gioca in seconda categoria. La squadra ha co-

minciato a mostrare il suo valore probabilmente troppo tardi. Forse bisogna ancora parlare di anno di transizione per cui non è stato possibile far quadrare tutto fin dal primo momento. Formazione, staff tecnico e dirigenza avranno ben dovuto conoscersi, capirsi per raggiungere il dovuto affiatamento. Dopo una rimonta decisa il Chiari si trova al terzo posto del suo girone. Sulla carta le prime due non sono irraggiungibili. Il problema è che Pontoglio e Gussago vanno ancora forte. Dai risultati comunque si capisce che i nostri non hanno certo intenzione di mollare. Le due società continuano a mantenere anche un settore giovanile promettente: in particolare devo dichiarare la mia ammirazione per il lavoro di mister Costa, allenatore della formazione allievi. Basta citare i numeri del loro tabellino che registra: 12 vittorie, 3 pareggi, 1 sconfitta e continua con 42 gol realizzati e 7 subiti. Questo Chiari Mignon schiera un ottimo attacco ed una difesa inviolabile. I miei complimenti. Un voto discreto merita il Valsabbia (torniamo alla geografia complicata) che naviga nella media classifica del campionato regionale juniores. Le prestazioni ed i risultati delle squadre giovanili della Young Boys sono meno brillanti, ma la presenza dello sport, compreso il calcio, è molto importante per un oratorio. Non è la posizione in classifica che fa venire meno l'attenzione agli aspetti educativi ed alle occasioni di accoglienza dei ragazzi e di coinvolgimento degli adulti che il gioco offre.

Il calcio di casa è presente anche nel campo amatoriale. Nel campionato AICS gioca e vince la **Tau Metalli Chiari**. Questa squadra ormai da anni domina la situazione sia a livello provinciale che a quello regionale e nazionale. I titoli conquistati non si contano più. Anche quest'anno, pur dopo una partenza lenta, è in cima alla lista del campionato provinciale con un distacco già considerevole. L'attacco è efficace, la difesa sicura. Ancora una volta le altre formazioni giocano solo per il secondo posto. Nel torneo CSI troviamo la formazione degli **Young Boys** più grandi. È un campionato che vede la nostra squadra tra quelle relativamente giovani rispetto alle altre. Comunque l'andamento è complessivamente positivo, la voglia di giocare non manca anche se la composizione del girone richiede trasferte lunghe e su campi spesso quasi impossibili. La stampa passa, su questa categoria, notizie piuttosto scarse e spesso imprecise. Sono solo in grado di dire che la classifica pone i nostri in posizione medio alta. Questa volta solo calcio: gli altri sport al mese prossimo. A mezza voce, ma con sussiego, il professore pronunciava i suoi 1 X 2 mentre compilava la schedina. Gioca con ostinazione anche se non ha mai vinto: si ricorda solo un suo storico nove realizzato negli anni '70. Poi volle riprendere il discorso della geografia ma, mentre si addentrava in questioni di epistemologia si rese conto che tutti avevamo sonno. «Buonanotte...».

Bruno Mazzotti

non resta molto spazio per arrivismi o nazionalismi. Stando alla classificazione del diritto canonico, il Capitolo Generale 25° è un Capitolo ordinario, perché celebrato al compimento dei sei anni dal Capitolo precedente. La morte del Rettor Maggiore Don Juan E. Vecchi il 23 gennaio non ne ha fatto

anticipare né la convocazione, né la celebrazione. È straordinario per la situazione in cui ci troviamo e per la crisi di valori che stiamo vivendo e, che volenti o nolenti, incide sulla vitalità della vita religiosa.

Se si tiene presente il mondo giovanile, la problematica si accentua. Ben ven-

ga, perciò, il Capitolo Generale 25°! E, come da tempo andiamo pregando, il Padre «doni a coloro che vi partecipano la docilità allo Spirito Santo e la capacità di ricercare la volontà di Dio in quest'ora della storia».

don Felice Rizzini

I nostri video

Come già in passato, presentiamo alcuni film delle più recenti videocassette della Biblioteca Rivetti, con l'intento di facilitare la scelta di chi desiderasse prenderle in visione. Un'occasione per accostare film di buon livello e magari confrontare, anche in famiglia, impressioni e valutazioni su temi molto attuali. Le videocassette, come i libri, vengono date in prestito gratuitamente.

Himalaya - L'infanzia di un capo



Un regista, Eric Valli, che conosce il cinema, che sa da che parte si comincia a costruire un'inquadratura, che, da grande documentarista, non lascia nulla al caso e gira gli esterni per tutto il tempo che occorre: ben quindici anni di duro impegno nei luoghi, tra i quattro e i cinquemila metri del Dolpo, nel cuore dell'Himalaya, un'arida regione, ricca soltanto di salgemma. Eric Valli impianta, nel fascinosa e duro scenario himalayano, la migliore epica western, che si dipana nell'evocazione di un viaggio in cui il documentario di fantasia e quello concettuale si fondono. Siamo a Dolo, un piccolo villaggio imprigionato nel cuore dell'Himalaya: là il sale è l'unica preziosissima merce che ogni anno un gruppo di scelti, arduosi carovanieri, porta a valle lungo dirupi da capogiro per essere scambiata con l'indispensabile grano delle valli del Nepal. Al ritorno da una spedizione, il figlio del capo Tinle rimane ucciso per aver preso un sentiero troppo accidentato, invisibile agli dei e perse-

guitato dall'ira dei demoni. Il vecchio attribuisce la colpa di questa ingrata morte al compagno di suo figlio, Karma, accusandolo di aver bramato il ruolo di capo che, per successione, doveva andare a suo figlio. Si apre una frattura: i giovani abitanti di Dolo, affascinati dal prestigio e dalla forza di Karma, scelgono di seguirlo nella prossima traversata coinvolti dalla sua risolutezza, mentre i più anziani, ancora fedeli a Tinle, che oramai è accecato dall'odio, improvvisano un improbabile gruppo di carovanieri guidati dalle loro tradizioni e dai segnali divini. Pasang, il piccolo nipote di Tinle, diverrà, insieme alla madre e allo zio, l'unico e disorientato giovane coinvolto nell'impresa della seconda carovana.

L'occhio documentarista di questo fanciullo sarà spinto prematuramente verso un sentiero di osservazione e comprensione, che lo porterà ad equilibrare le inevitabili discordanze sorte tra memoria e rinnovamento.

Il Cerchio

La scelta di base del regista Jafar Panahi è quella di un'esplorazione del mondo condotta a misura della donna iraniana. In questo film, vincitore del prestigioso Leone d'oro alla 57ª edizione della mostra del Cinema di Venezia, non ci sono protagonisti assoluti, ma otto microstorie di donne sullo sfondo dell'Iran integralista e teocratico, interconnesse da incontri fugaci. Ogni donna entra nella narrazione mettendo a parte lo spettatore del suo cammino nel mondo, limitatamente al tratto visibile di questo cammino: una donna ha appena partorito una bambina e i parenti si disperano, un'altra, priva di documenti, non riesce ad acquistare un biglietto per la corriera perché viaggia da sola, un'ultima, infine, è scappata dal carcere per abortire, ma senza il consenso del marito o di suo padre non può fare nulla. Vicende che si incontrano e subito si allontanano, per descrivere un mondo ostile dall'inizio alla fine all'esistenza femminile. Ma di queste donne, in definiti-



va, non si sa nulla, salvo il fatto che hanno scontato una pena detentiva e che attualmente condividono una condizione di precarietà, di costante pericolo; ed è un senso del pericolo che ha un referente non in coordinate di genere, ma nella cultura repressiva figlia dell'integralismo religioso.

Ha detto Panahi: "Le donne del mio film escono da una piccola prigione per andare in una ben più grande". È la metafora portante de *Il Cerchio*, che già nel titolo è avvertimento di uno sviluppo narrativo suggerito allo spettatore dall'analogia che si crea fra la prima inquadratura e l'ultima, immagini di feritoie che aprono o chiudono il varco allo sguardo.

Pregio dell'opera è aver saputo dare corpo e voce alla mancanza di futuro che affligge un gruppo umano, e averlo fatto col cinema... perché, a pensarci bene, l'eventualità che un personaggio cinematografico provi delle paure reali è praticamente assente nei film occidentali, ossessivamente metalinguistici e impegnati nel "raccontare il cinema".

a cura di Luciano Cinquini



La scuola materna, per far passare il messaggio che leggere è un gioco, è un piacere. ▶▶▶



La piccola biblioteca

Quale è l'età più adatta per appassionare i bambini alla lettura? È una di quelle domande che un genitore si pone non appena i suoi figli cominciano a leggere. Non è poi così scontato che l'età per iniziare ad amare i libri debba coincidere con quella della scuola elementare. Proprio per questo, nella scuola materna si può incominciare a far passare il messaggio che leggere è un gioco, è un piacere.

Naturalmente i bimbi così piccoli hanno bisogno di papà e mamma, hanno bisogno, per così dire, del buon esempio. Così nella scuola materna Pedersoli si ricomincia a far funzionare la piccola biblioteca interna e il prestito libri. Dentro la scuola è stata creata la mini-biblioteca, dove i bambini dell'ultimo anno possono scegliere cosa vogliono leggere a casa con i loro genitori. I piccoli lettori sanno che il libro è una cosa importante, sanno che ne dovranno avere la massima cura oppure dovranno riportarne uno nuovo.

Visto che non possono ancora leggere, per scegliere useranno schede che non hanno titoli ma figure, e poi avranno bisogno di mamma e papà che dovranno aiutarli per il resto. Per fare amare ancora di più questo momento ai giovanissimi lettori, alcune mamme, generosissime, hanno avuto un'idea: hanno creato e cucito, per il momento del prestito libri, tante piccole borsine. Non paghe del risultato, hanno deciso di dipingere su ogni loro creazione il logo della scuola. Un lavoro lungo, che però ha dato molta soddisfazione e ha fatto sentire veramente importanti i bibliofili in erba.

Quando entreranno nella biblioteca i bambini sceglieranno il libro che più gradiscono, che verrà loro consegnato nella borsina speciale dei libri. La stessa in cui il libro deve tornare appena letto. È probabile che l'abitudine di leggere qualche breve racconto, con calma, sarà un regalo che farà piacere anche ai genitori.

Una scusa per fermarsi e crescere insieme.

Alcune mamme

La regina Elena

Ho fatto visita ad Elena, un'anziana signora che non vedevo da diversi anni. Mi ha accolto con il suo sorriso buono e, abbracciandomi, ha subito esclamato: "Finalmente! Come sono contenta di vederti! Ti trovo bene..."

Poi, una volta sedute nel suo salotto, ha cominciato a darmi notizie dei suoi familiari. Io guardavo affascinata una bella foto che stava in cornice sul tavolino. Lei se ne accorse e la prese tra le mani.

"Vedi, che bella foto? - disse - Era il giorno del mio matrimonio. Si può dire proprio il più bel giorno della mia vita!"

Intanto guardavo le persone che attorniavano gli sposi, una quindicina in tutto. C'erano i suoi fratelli, le sorelle e, al centro, i vecchi genitori. Tutti con l'abito delle feste, le donne col cappellino e i guanti, la madre con un vestito di seta nera di foggia ottocentesca. Elena osservò: "Pensa che sono già scomparsi tutti quanti! Anch'io ormai sono così vecchia... la prossima tua visita sarà per il mio funerale..." E aggiunse: "Però devi sapere che non sono affatto malcontenta della mia vita. Dopo sposata ero entrata nella famiglia dei miei suoceri, ho sempre lavorato molto, sono rimasta vedova dopo sei anni quando ero in attesa della terza figlia. Per fortuna non ero sola. Tutte le mattine ci alzavamo prestissimo, io e mia suocera, per andare alla prima Messa. Poi cominciava il lavoro. Si andava a letto con la schiena indolenzita. Però ringraziavo Dio perché le mie figlie crescevano bene: infatti sono brave, vengono sempre a vedere di che cosa ho bisogno e mi aiutano. Le chiesi: "Come mai ti chiami Elena? Non è un nome della tua famiglia".

"In casa nostra c'era appeso, in sala, un ritratto della regina d'Italia. Era molto bella, con la corona sui capelli neri e una lunga collana di perle. Si chiamava Elena e mia madre l'ammirava molto".

Nel congedarmi affettuosamente, quasi continuando un suo pensiero, Elena mi disse: "Noi dobbiamo vivere facendo del nostro meglio. Siamo nelle mani del Signore!"

Ida Ambrosiani

Gruppo Volontari del Soccorso

*Esci dall'egoismo,
entra nel volontariato*

"Ci sono persone che sono disposte a fare qualcosa, senza alcun tornaconto, solo per poter vivere in un mondo migliore. Costoro ogni giorno offrono la loro opera in modo libero e gratuito".

Per informazioni rivolgersi

presso la Sede

via G. B. Rota, 27/c

Telefono

030.7000069

339.3499420

Biblioteca Don Luigi Rivetti

Via Garibaldi 3

Orario d'apertura

Domenica 9.00 - 11.00

Giovedì 9.00 - 11.00
15.00 - 17.00

Sabato 9.30 - 11.00

☐ I libri vengono dati in lettura **gratuitamente** per 30 giorni.

☐ Le videocassette vengono date **gratuitamente** in visione per 3 giorni.

L'impresa, ovvero: lo stile dell'avventura

Queste due parole ricorrono frequentemente nel nostro linguaggio familiare, e con significati spesso antitetici: "Che impresa!", per indicare un'esperienza condotta al limite delle proprie capacità ma fattibile, che si è conclusa in modo positivo; "È un'avventura", per indicare un'esperienza superficiale di cui non si cercheranno tracce nella nostra vita.

Ma questi due termini, per me che sono scout, hanno un'anima sola e richiamano alla mente molti momenti trascorsi con i ragazzi. Per questo mi sembra un'ottima idea condividere con voi le riflessioni, apparse sulla rivista associativa "Agesci Lombardia", scritte da Claudia Cremonesi, Incaricata regionale per la Branca Esploratori - Guide.

«Per uno scout vivere l'avventura non è un optional. Davvero. Non è una cosa che si può tranquillamente decidere di non fare, ma è una di quelle cose che caratterizzano lo scoutismo come proposta pedagogica; vale a dire che, se non c'è avventura, è altamente probabile che non stiamo facendo scoutismo. **L'avventura** è il cuore della nostra proposta, l'acqua dentro la quale ci muoviamo con le nostre attività. Certo, l'avventura non è nemmeno qualcosa che si possa prendere sotto gamba. Non è per superficialità o leggerezza che decidiamo di vivere la nostra vita avventurosamente. E per noi avventura non è nemmeno sinonimo di pericolo, perché abbiamo deciso di progettare le nostre avventure. E lo facciamo attraverso **l'impresa**.

L'impresa, insieme alla squadriglia, è uno degli strumenti geniali del metodo scout. Vorrei anche qui sottolineare che non si dà scoutismo senza squa-

driglia e impresa, cioè senza Impresa di Squadriglia. In fondo, se ci pensiamo bene, anche il CAI porta i ragazzi in montagna (forse meglio di noi), anche la LIPU propone attività a stretto contatto con la natura, anche il WWF organizza campi estivi. Ma qual è la differenza tra lo scoutismo ed altre associazioni? Beh, la differenza sta proprio nella squadriglia e nelle imprese. Lo scoutismo propone ai ragazzini dai 12 ai 16 anni di vivere le proprie avventure da soli, autonomamente. E lo fa oggi a scapito di tutti coloro che pensano che un ragazzo di sedici anni non è abbastanza grande per poter pensare anche a qualcun altro. Ma allora qual è l'età in cui si può cominciare a pensare anche agli altri?

L'impresa è in sé un meccanismo semplice che lascia sbalorditi per il coraggio della proposta che fa. Essa chiede una sola cosa ai ragazzi: cercate il vostro sogno e realizzatelo. Tutto qua. In fondo l'impresa è lo strumento che lo scoutismo si è dato per realizzare i sogni dei ragazzi. Quando chiediamo al Reparto o alla Squadriglia di ideare un'impresa, stiamo chiedendo loro di decidere quale sogno vogliono realizzare, che tipo di avventura vivere in quest'impresa. Stiamo chiedendo loro di progettare la loro avventura. Questa è una fase molto delicata: chiedere ai ragazzi quali sono le cose che vogliono fare sembra, oggi, un obiettivo quasi irraggiungibile.

Parlando con parecchi capi ho sentito più volte dire che i ragazzi non hanno idee da proporre. Questo mi ha sempre dato da pensare: in fondo l'età del Reparto dovrebbe essere un'età in cui i ragazzi hanno mille idee sul da farsi. Oggi non è più così e credo che i responsabili fondamentali di questo fat-

to siano due. Da un lato la tendenza sociale a fornire pacchetti già pronti di attività usa e getta aumenta vertiginosamente quel senso di assuefazione a tutto, che spesso vediamo negli occhi dei nostri ragazzi. Dall'altro alcune nostre responsabilità, perché spesso siamo i primi ad aver paura del fatto che i ragazzi non hanno idee da proporre; ed allora facciamo la cosa più sbagliata che si possa fare: proponiamo noi al posto loro.

Per certi versi il meccanismo è quasi naturale, ma noi dobbiamo cercare di fermarlo per riportare al centro dell'avventura i veri protagonisti: i ragazzi. Solo così l'impresa diverrà coinvolgente per tutti: solo se tutti insieme avranno deciso cosa fare, solo se avranno tutti un posto d'azione, cioè un ruolo fondamentale per lo svolgimento delle attività e, infine, solo se le relazioni instaurate tra i ragazzi saranno positive.

E questo è il nostro compito fondamentale di capi. Non decidere che impresa fare, ma guardare dentro alle imprese che i ragazzi hanno deciso e vedere che tipo di relazioni si sono instaurate, che tipo di clima c'è nella squadriglia o nel reparto, che tipo di gestione ha deciso di assumere il caposquadriglia. Il nostro ruolo è quello di garantire che le regole del gioco vengano rispettate, e le regole del nostro gioco si identificano nella Promessa e nella Legge. Siamo i garanti della Legge. A qualcuno potrà sembrare una cosa semplice, per me non lo è affatto. Smettiamo di perdere tempo organizzando giochi per la domenica e concentriamo i nostri sforzi sui ragazzi, stiamoli ad ascoltare e scopriremo che hanno ancora tante idee da proporre. Cerchiamo di proteggere i più piccoli e di responsabilizzare i più grandi. Lavoriamo con i capisquadriglia e facciamo raccontare loro come vanno le imprese, aiutiamoli nel difficile compito che devono svolgere e sosteniamoli come meglio sappiamo.

Facciamo in modo che le imprese diventino lo stile del nostro Reparto. Per dirlo con un detto scout: *un anno scout è un susseguirsi di imprese*.

Non è banale né stupido insegnare ai ragazzi un modo per realizzare i propri sogni, anzi è il cuore della nostra proposta. Insegnamo loro a progettare le loro imprese e loro impareranno a progettate le loro vite».

Lina Marella



Una lunga storia

Vi voglio raccontare una lunga storia: se è anche bella lo decideremo insieme, alla fine.

Siamo nel lontano 1938, ben sessantaquattro anni fa: prevosto è monsignor Enrico Capretti, podestà l'avvocato Paolo Scarpetta, segretario del partito nazionale fascista il signor Camillo Vecchiolini. Si celebra un evento, il *Congresso Eucaristico Interparrocchiale*, rimasto nella memoria collettiva per la grande e perfetta organizzazione e per la massiccia partecipazione di popolo. Vengono stampati volumi e coniate medaglie, si muovono vescovi e arcivescovi - un nome fra tutti, Ildelfonso Schuster, cardinale di Milano, che tanta parte avrà nelle vicende legate alla fine del fascismo e particolarmente di Mussolini - si scrivono poemi e inni. Cantiamo ancora, nelle messe solenni, "O Cristo nei Secoli", composto allora dal maestro Carlo Capra su un testo del sacerdote Piero Rigosa.

La nostra storia comincia, dunque, il giorno in cui monsignor Capretti e i suoi collaboratori si rendono conto di avere assoluta necessità di un luogo adatto, un bel salone per le numerose adunanze che si terranno durante la settimana del congresso, dal 4 all'11 settembre. Viene individuato il posto: il cortile dell'oratorio femminile di città, allora nelle adiacenze della chiesa di Sant'Orsola, tra via Cavalli e vicolo Pace. È curiosa la distinzione classista fra oratorio di città e oratorio di campagna, a seconda della provenienza delle ragazze, che rimase in uso fino agli anni Settanta: un'altra storia da studiare nei dettagli.

Tornando alla scelta del posto è significativo come a nessuno passi per la testa di spostarsi verso la periferia: la vita è nel centro e lì deve rimanere. Credo che nemmeno conoscessero il significato della parola "rivitalizzare". Da subito il salone, denominato "Teatro Sant'Orsola", serve egregiamente per riunioni, conferenze, spettacoli teatrali ed anche catechismo. Una grande porta si apre dal palcoscenico verso la chiesa di Sant'Orsola: chi sta in tea-

tro può così ricevere la benedizione eucaristica.

L'anno dopo scoppia la guerra e fino al 1945 c'è altro a cui pensare.

Nella seconda metà del 1945, con la voglia di lasciarsi alle spalle un così lungo, tragico e buio periodo, i signori Rino Torri, Edoardo Tosi, Giuseppe Bonotti e Giovanni Caratti, impegnandosi personalmente ed economicamente, propongono al prevosto di installare una macchina per il cinema e le relative attrezzature. Il "Teatro Sant'Orsola" diventa "Cinema-Teatro".

"I bambini ci guardano", "Roma città aperta", "Sciuscià", "L'onorevole Angelina", "Monsieur Verdoux", "Duello al sole" sono alcuni titoli di film del tempo, che ormai fanno parte della storia del cinema.

Dopo l'estate del 1947 le cose vanno talmente bene che si può estinguere il debito verso i quattro promotori e nominare una commissione per la gestione della sala. È composta da Ferdinando Dino Delfrate, amministratore; Enrico Traversari, programmatore e cassiere; Giuseppe Morandi, programmatore e revisore dei conti; Francesco Bosetti, addetto alla manutenzione degli impianti; Battista Bignotti, consigliere; Dante Pederzoli, consigliere; Giovanni Begni, consigliere e,

più tardi, Cesare Metelli, anch'egli consigliere.

Il Sant'Orsola dispone di una doppia licenza, valida per il teatro e per il cinema; inoltre è autorizzato a gestire il piccolo bar annesso al salone, utilizzabile però soltanto durante gli spettacoli. Il passaggio delle consegne tra i promotori e la nuova commissione avviene in casa del prevosto nel febbraio del 1948. Alla stessa riunione è invitato Giuseppe Salvi, presidente dell'Acli, che al tempo ha sede proprio sopra il bar. Vengono donate all'Acli sia la licenza che le scorte e gli arredi, valutati in 20.000 lire del 1948. L'Acli assume dunque la gestione del bar, ne cambia pian piano l'arredamento, si amplia verso la sala adiacente. Nelle belle sere di primavera inoltrata iniziano ad apparire i primi tavolini tra l'acciottolato di vicolo Pace. Nemmeno il "plateatico" allora si sapeva che cosa fosse.

Iniziano gli anni d'oro del Sant'Orsola: due o tre persone debbono stare alla biglietteria per smaltire l'inevitabile coda e altrettante alla porta d'ingresso per regolare l'afflusso del numerosissimo pubblico. A piano terra ci sono lunghe file parallele di panche in legno, in galleria le sedie impagliate. Il riscaldamento è garantito da due "potenti" stufe a legna. La macchina per la proiezione è una mitica "Pio Pion" ad arco.

Si aspettano i primi guadagni per acquistare nuove, comode poltroncine...

Fine della prima puntata.

Roberto Bedogna

(Ringrazio il signor Dino Delfrate per le preziose informazioni che mi hanno permesso la realizzazione del pezzo.)



Il teatro Sant'Orsola durante la visita pastorale di mons. Bruno Foresti nel 1994.



In pellegrinaggio a Lourdes

«E isé com'ela 'ndada la girada?...».
 «Ciàmela girada! L'è stat an pellegrinaggio, som andàcc a pregà, mia 'n giro!».
 «Sè, va bene, però gh'ì girat sö töta la Francia...».
 «Anche chel l'è era... però, quando sòm riàcc al Santüare, som restàcc töi lé a boca dièrta. Nualter ardaem la Madunina e lé la ma ardaa nó... e sa riasa mia a desmèter de amirala...».

Lo scorso febbraio don Luigi Funazzi è stato ricordato e celebrato presso la Fondazione Morcelli-Repossi con una bella mostra fotografica tratta dai suoi archivi. Ecco che l'amico Ranghetti ci ha portato una bella fotografia scattata proprio da don Luigi nel settembre 1963, durante il primo pellegrinaggio compiuto dai clarensi a Lourdes. Si riconoscono numerosi concittadini: tra gli altri il portabandiera Ferrari e Sperandio Rocco con il grande cartello.

Nascosti, don Franco Tambalotti e don Abramo Putelli. Agli altri, al solito, il piacere di riconoscersi.

Classe 1^a B

Stavolta, invece di fotografare la maestra Accorsi, più volte ricordata in queste pagine, il fotografo ha messo in posa la 1^a B con il bidello Eugenio Boschetti (*istit come 'n capuràl de giurnda*). Siamo nel 1929, si scatta la classica foto ricordo nel cortile delle scuole elementari di piazza Rocca. I ragazzini ritratti, oggi sono baldi ottantenni. Qualcuno ci guarda dal cielo. Alcuni nomi: Marini, Recaldini, Recenti, Festa, Ranghetti, Barbieri.

Franco Rubagotti



C. A. V.
Centro aiuto alla vita
 Chiari

Segreteria telefonica
 Contatto diurno
Telefono 030.700.16.00



“Perché nelle rapide e molteplici mutazioni in atto nel mondo contemporaneo sia valorizzato il ruolo della famiglia nella sua fondamentale vocazione di culla della vita e di scuola di fede e di valori”.

Giovanni Paolo II ha donato alla Chiesa e al mondo il documento *Familiaris consortio*. Al paragrafo 6 si legge: “La situazione in cui versa la famiglia presenta aspetti positivi e aspetti negativi: segno, gli uni della salvezza di Gesù operante nel mondo, gli altri, del rifiuto che l'uomo oppone all'amore di Dio”. Assistiamo attualmente alla debolezza delle leggi a favore della famiglia se non addirittura negative per la stessa, come la legalizzazione delle unioni “di fatto”, dell'aborto, dell'eutanasia ed altre iniziative che violano la dignità della persona umana. Altri paragrafi del suddetto documento della Chiesa definiscono la famiglia “prima vitale cellula della società” e la vita familiare “come esperienza di comunione e di partecipazione”. Quanto poi al rapporto tra preghiera e vita, al par. 62 si legge: “la preghiera non rappresenta affatto una evasione dall'impegno quotidiano, ma costituisce la spinta più forte perché la famiglia cristiana assuma ed assolva in pienezza tutte le sue responsabilità di cellula prima e fondamentale della società umana”. I coniugi sperimentano il dono di un'autentica libertà nel dono sincero di sé, nel rispetto e nella cordiale accoglienza reciproca, nel vivere un costruttivo dialogo, con la favorevole conseguenza che la vita familiare diventerà un cammino di fede, ovvero “la prima esperienza di Chiesa”. I genitori saranno così i primi catechisti dei loro figli, testimoniando e insegnando, col proprio comportamento quotidiano come essere cristiani nei momenti belli della vita quanto nelle inevitabili “prove” che essa comporta e comprendere quindi anche il vero senso della sofferenza e dell'inevitabile morte, che non termina, ma cambia la nostra vita terrena in quella eterna. Attraverso l'educazione dei valori spirituali e dei sentimenti, la famiglia si rende anche scuola di molti altri valori e virtù, come il dominio di sé, la temperanza, il rispetto della propria e dell'altrui persona e l'apertura

al prossimo. Anche l'intenzione proposta per questo mese di aprile è dunque di tale importanza che merita un'attenta preghiera per il bene di tutti.

In parrocchia

4 aprile, primo giovedì del mese: celebrazione per tutti i sacerdoti e religiosi e loro vocazioni.

5 aprile, primo venerdì del mese, dedicato al Sacro Cuore di Gesù.

Per entrambe le date, celebrazioni secondo gli avvisi parrocchiali.

a cura di Dina Galetti

ASSOCIAZIONE PENSIONATI CHIARI

Ecco le informazioni per i nostri iscritti che leggono con curiosità e benevolenza l'Angelo.

Per i nostri defunti

Non dimentichiamo che presso la chiesetta di San Luigi, in via Varisco, ogni giovedì alle ore 18.00 viene celebrata la Santa Messa per i nostri defunti.

Animazioni e ricorrenze

Il giorno 8 marzo abbiamo festeggiato la giornata della donna e, come da consuetudine, tutte le nostre iscritte hanno ricevuto un vasetto di primule. Continua con grande entusiasmo dei soci “Il ballo del Sabato sera”. Occorrerebbero però altri volontari, specialmente personale femminile, per il servizio del bar.

Servizi per la città

A marzo è incominciato il servizio di sorveglianza e cura del parco di Villa Mazzotti. Continua la presenza di nostri iscritti alla Fondazione Morcelli-Repossi per garantire le aperture del mercoledì e del sabato (9-12/15-18) della mostra permanente dello scultore Vittorio Pelati.

Visite guidate

Siamo ancora in attesa di notizie per il teatro della Scala di Milano. Nel mese di aprile è prevista una gita a Vigevano e dintorni. Per le date, tenere d'occhio la bacheca.

Soggiorni estivi

Tremosine montano e lacustre, dal giorno 8 al 22 giugno; Gatteo Mare dal 15 al 29 giugno; Valverde di Cesenatico dal 29 giugno al 13 luglio. I soci interessati ai vari soggiorni possono passare in sede per iscrizioni e informazioni. Infine ringraziamo di cuore per la cordialità e la disponibilità la direzione de L'Angelo.

L. 100.000: Chionni-Dotti, Galli-Ori- zio, B. E., R. G., Alberto Sigalini, Li- via Marchini, P. P. M., Gianfranco Maestrelli, Renato Marchini, Ida Bontempi, Lorini-Belotti, Giorgio Goffi (60 euro); **L. 70.000:** M. T.; **L. 60.000:** Ebranati, Rosa Malzani, Felice Goffi, Michele Goffi, Lonati-Scalvini, Paolo Pedrini, Renato Montini; **L. 50.000:** Ferrari-Maifredi, Idelbrando Manchi, Maria Bertoli, Rica Belotti, Terzi-Salvoni, Giuseppe Canevari, Graziella Olivari, Nadia Ravizza, Bruno Facchi, Mauro Porcelli, Sergio Peggion, Lito Festa, Navoni-Dotti, Pietro Galli, Teresa Briola Sigalini, Giulia Facchetti, Luigina Bosetti, Vanda Ramera, Franco Bagni, Olga Foglia Reccagni, Gianfranco Rossetti, Gemma Capra, Attilio Piantoni Serina, Giuseppe Libretti, Giovanni Olmi, Ruggero Bettoni, Mirella Apollonio, Florinda Galetti, Pietro Vezzoli, Lea De Antoni, Armando Comellini, Valentino Morandini, Serra-Vezzoli, Umberto Mondini, Guido Delfrate, Vincenzo Zini, Giuseppe Olmi, Adele Iore Tenchini, Daniele Rapetti, Elena Vertua, Angela Massetti, Edgardo Mondini, Alessandra Biccocchi, Margherita Peta, Pierino Pighetti, Armide Cicognini, Giulio Bonotti, Lidia Metelli, Gino Metelli, Gianfranco Vezzoli, Leonardo Ferrari, Luigi Terzi, Mario Rigamonti, Amabile Lorini, Narcisa Olivini, Irma Siverio, Luigi Vezzoli, Severino Iore, Anna Tonelli, Luciano Piccinelli, Ester Tosi, Emanuela Siverio, Enrico Maifredi, Ione Belotti, Pierfranco Franzini, Giuseppe Marongiu, Natale Iore, Sergio Metelli, Miriam Grassini, Luigina Ferrari Chionni, Sirani-Vertua, Luigi Olmi, Claudio Verzeletti, Ermanno Cividati, Zucchet- ti-Chiari, Angelo Festa, Giovanni Rocco, Giuseppe Ranghetti, Virginia Acerboni, Vincenza Bontempi, Giuseppe Nelini, Domenica Carminati, Mario Leni, Signorelli, Lino Caratti, Luigi Lorini, Silvia Fioretti, Siverio Maddalena, Elda Fochesato, Gino Gorini, Luigi Siverio, Carola Lussignoli, Giuseppina Mombelli, Barbieri, Lubiana Guerino, Romolina Lori- ni, Giorgio Reposi, Rosa Belotti, Franco Olmi, Gianna Licciardi, Anna Magrinello, N. N. 13.

Aprile 2002

Lunedì	1	Lunedì dell'Angelo Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11
Martedì	2	S. Francesco da Paola
Mercoledì	3	S. Riccardo
Giovedì	4	S. Isidoro Primo del mese
Venerdì	5	S. Vincenzo Ferrer Primo del mese
Sabato	6	S. Virginia Primo del mese
Domenica	7	2^a di Pasqua At 2,42-47; Sal 117; 1Pt 1,3-9; Gv 20,19-31
Lunedì	8	Annunciazione del Signore
Martedì	9	S. Maria di Cleofa
Mercoledì	10	S. Terenzio
Giovedì	11	S. Stanislao
Venerdì	12	S. Giulio
Sabato	13	S. Martino
Domenica	14	3^a di Pasqua At 2,14.22-33; Sal 15,1-2a.5.7-11; 1Pt 1,17-21; Lc 24,13-35
Lunedì	15	S. Anastasia
Martedì	16	S. Bernardetta Soubirous
Mercoledì	17	S. Aniceto
Giovedì	18	S. Atanasia
Venerdì	19	S. Nunzio
Sabato	20	Tutti i Santi della Chiesa bresciana
Domenica	21	4^a di Pasqua At 2,14.36-41; Sal 22,2-6; 1Pt 2,20-25; Gv 10,1-10
Lunedì	22	S. Leonida
Martedì	23	S. Giorgio
Mercoledì	24	S. Fedele
Giovedì	25	S. Marco
Venerdì	26	Beato G. Battista Piamarta, sacerdote bresciano
Sabato	27	S. Zita
Domenica	28	5^a di Pasqua At 6,1-7; Sal 32,1-2.4-5.18-19; 1Pt 2,4-9; Gv 14,1-12 Giornata della Cresima
Lunedì	29	S. Caterina da Siena
Martedì	30	S. Pio V Festa del Lavoro in fabbrica

Maggio 2002

Mercoledì	1	S. Giuseppe artigiano Inizio del mese mariano Festa del Lavoro
Giovedì	2	S. Cesare Primo del mese
Venerdì	3	Ss. Filippo e Giacomo Primo del mese
Sabato	4	S. Fulvio Primo del mese
Domenica	5	6^a di Pasqua At 8,5-8.14-17; Sal 65,1-7.16.20; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21 Santa Messa di Prima Comunione

Opere parrocchiali

In memoria di Cesarina Locatelli in Loschi	€ 258,23
Fratelli e sorelle in memoria di Amelia Donna	176,65
N. N. in memoria di Pierina Locatelli	100,00
R. e D. nel 50° anniversario di matrimonio	100,00
N. N.	250,00
N. N. in memoria dei propri defunti	154,94
N. N.	10,00
Associazione Madri Cristiane per riscaldamento sala "Oasi Sant'Angela Merici"	516,46
Comunione ammalati zona 4	220,00
Centro Ascolto presso Maria Tognoli	50,00

Centro giovanile 2000

Ultima domenica di gennaio	€ 3.804,02
N. N.	25,82
Benedizione Famiglie della zona 1	232,41
Benedizione Famiglie della zona 4	510,33
Benedizione Famiglie della zona 2	290,00
Comunità di San Giovanni	54,00
N. N.	50,00
N. N.	20,00
N. N.	10,00
Moglie, figlie, fratello, sorella, cognati e le nipoti in memoria di Felice Gualdi	750,00
Benedizione Famiglie della zona 4	650,00
Benedizione Famiglie della zona 2	125,00
N. N.	2.582,28
N. N. nella ricorrenza del 52° di matrimonio	516,46
F. S.	25,00
F. S. nel 39° anniversario di matrimonio	30,00
Offerte Chiesa Ospedale	60,00
I condomini in memoria di Lucio Bonassi	140,00
Ultima domenica di febbraio	3.773,92
Cognata Mari e nipote Agape in memoria di Luigi Vezzoli	100,00
Silvana, Lucia, Agape, Melania, Caroly in memoria dello zio Luigi Vezzoli	250,00
N. N.	2.685,00
Alessandro, Barbara e Giorgio in memoria del nonno Emilio Iore	30,00
Pina in ricordo della cara defunta Maria Lorini vedova Bettinardi	25,00
Benedizione Famiglie della zona 2	25,00
N. N. in memoria di papà Luigi	500,00
Gian Franco in ricordo dello zio Emilio Iore	50,00
N. N. in memoria di Luigi Vezzoli	300,00
N. N.	154,94
N. N. in memoria di Luigi Vezzoli	515,00
In memoria dello zio Luigi Vezzoli	80,00
Offerte cassetta centro Chiesa	559,00
Saldo al 12 febbraio 2002	- 904.205,96
Offerte dal 12 febbraio al 18 marzo 2002	18.923,17
Uscite dal 12 febbraio al 18 marzo 2002	- 32.935,58
Saldo al 18 marzo 2002	- 918.218,37

Claronda

N. N. in memoria di Teresina Cologna vedova Barbieri	€ 50,00
F. C. in memoria dei propri defunti	100,00
C. A. chiesetta ospedale	80,00

Caritas

N. N. in memoria dei propri defunti	€ 50,00
-------------------------------------	---------



Battesimi

8. Lucia Faglia
9. Damiano Fumagalli
10. Maura Giordano
11. Mariagrazia Logrippa
12. Elisa Lorini
13. Andrea Rubagotti

Matrimoni

2. Enrico Dusi
con Cristina Recaldini

Defunti

14. Gemma Mombelli	di anni 93
15. Luigina Ferrari	78
16. Felice Gualdi	70
17. Francesca Gozzini	81
18. Vincenzo Mursia	67
19. Francesco Ferrari	77
20. Ada Redolfi	87
21. Rocco Lorini	90
22. Caterina Vezzoli	79
23. Clementina Riccardi	83
24. Emilio Iore	71
25. Eva Francesca Zani	88
26. Elisabetta Maspero	86
27. Lucio Bonassi	72
28. Gianpiero Negri	60
29. Elvinzo Palmoso	78
30. Luigi Vezzoli	88
31. Giuseppina Rossi	75
32. Caterina Plebani	96
33. Angelo Lonati	91
34. Mario Tabaglio	65
35. Teresina Mazzola	93



Luigi Vezzoli

4/6/1913 - 2/3/2002

Vogliamo ringraziarti Signore per averci messo accanto il nonno Luigi, lo hanno sempre contraddistinto il suo buonumore in ogni occasione, la sua saggezza e il suo ottimismo anche nei momenti difficili. "Sei un campione" era una delle sue frasi più ricorrenti che noi nipoti ci sentivamo dire anche quando, magari, non ce lo meritavamo; il suo sorriso sempre stampato sul viso e la sua grande fede, autentica e profonda, una testimonianza molto forte per tutti noi; sulle sue labbra le parole delle preghiere sono state sempre presenti fino all'ultimo, anche nei momenti di sofferenza. Signore, siamo certi che il nostro nonno è già vicino a te; ricompensalo tu per tutto il bene che ha fatto, e fa' che anche dal cielo vegli e protegga tutti noi. Grazie nonno.

I tuoi nipoti

vamo dire anche quando, magari, non ce lo meritavamo; il suo sorriso sempre stampato sul viso e la sua grande fede, autentica e profonda, una testimonianza molto forte per tutti noi; sulle sue labbra le parole delle preghiere sono state sempre presenti fino all'ultimo, anche nei momenti di sofferenza. Signore, siamo certi che il nostro nonno è già vicino a te; ricompensalo tu per tutto il bene che ha fatto, e fa' che anche dal cielo vegli e protegga tutti noi. Grazie nonno.



Pasqua Mangialardo

ved. Marconi

30/12/1904 - 26/1/2002

Si è addormentata nel Signore con serenità il 26 gennaio 2002. Ha lasciato come testamento spirituale ai suoi figli amati di amarsi tanto come lei li aveva amati, perché saper amare è un grande dono, non un peso. Pasqua ha attinto dalla Santa Messa quotidiana, dall'Eucaristia, di cui ogni giorno si nutriva, dalla speciale devozione a Maria e da tanta, tanta preghiera, la sua grande fede, la forza per riportare ogni giorno l'amore in famiglia e una grande cordialità e affabilità agli amatissimi e affezionatissimi clienti della rinomata pasticceria Marconi.

La nostra preghiera di suffragio le ottenga di godere presto in pienezza il gaudio eterno.



Antonio Lussignoli
30/9/1909 - 5/2/1998



Clementina Riccardi v. Vizzardi
17/11/1919 - 23/2/2002



Ester Goffi in Piantoni
27/11/1926 - 30/4/2000



Anna Piantoni
19/10/1956 - 20/2/1990



Arturo Lorenzi
23/8/1931 - 28/4/1969



Maria Gorla v. Lorenzi
26/10/1927 - 8/4/1999



Margherita Demaria v. Gorla
23/1/1905 - 3/4/2001



Silvano Malzani
25/7/1940 - 5/4/1997

